

# Rassegna Stampa

04/04/2013



**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Corriere Della Sera	3	LEGGI E NUOVI REGOLAMENTI QUELLA RETE CHE RISCHIA DI INCEPPARE I RIMBORSI	1
Corriere Della Sera	2, 3	PAGAMENTI, DECRETO RINVIATO GRILLI: NON CI SARANNO NUOVE TASSE	3
Corriere Della Sera	2	IL COMPROMESSO DIFFICILE TRA CONTI E RIPRESA	5
Il Mattino	5	GIANNOLA: POCHE 7 MILIARDI AI SINDACI AL SUD SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE	6
Il Mattino	5	GLI AMMORTIZZATORI CASSA IN DEROGA: FORNERO DIVIDE TRA LE REGIONI ALTRI 260 MILIONI	7
Il Sole 24 Ore	2	I NODI: INVESTIMENTI E ITER TORTUOSO	8
Il Sole 24 Ore	2	I COMUNI: RESTA LO SCOGGIO CERTIFICAZIONE	10
Il Sole 24 Ore	1	DEBITI DELLA PA, SLITTA IL DECRETO	11
Il Sole 24 Ore	2	NUOVE RISORSE PER RISPETTARE I VINCOLI DI BRUXELLES	12
Il Sole 24 Ore	5	AZIENDE DISPERATE PRA SEGNALE FORTE	13
Il Sole 24 Ore	3	SLITTA IL DECRETO SUI DEBITI DELLA PA	14
Il Sole 24 Ore	5	SUPER COMMISSIONE CORSA CONTRO IL TEMPO PER AMPLIARE I POTERI	16
Il Sole 24 Ore	3	TROPPE REMORE: L'ITALIA HA I MARGINI PER PAGARE TUTTO	17
Il Sole 24 Ore	5	SCADENZA A 30 GIORNI PA GIA' IN AFFANNO	18
Il Sole 24 Ore	3	PARTITI E SINDACATI: NON PERDERE ALTRO TEMPO	19
Il Tempo	3	IL BLUFF DEL GOVERNO MONTI I SOLDI PER LE IMPRESE CI SONO	20
La Repubblica	12	SLITTA IL DECRETO SBLOCCA CREDITI AUMENTO TARES RINVIATO A DICEMBRE	21

**SICUREZZA STRADALE**

Italia Oggi	37	LA PATENTE È SCADUTA? MULTA MA RINNOVO EASY	22
La Repubblica	23	OSTAGGI DELLE NOSTRE AUTO COSI' IL TRAFFICO IN CITTA' CI RUBA CENTO ORE L'ANNO	23

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Otto Pagine - Benevento	22	OPEN GOVERNMENT DELLA CASA COMUNALE	25
-------------------------	----	-------------------------------------	----

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	50	LA PROVINCIA, IL CASO DA AUTISTI A GUARDIANI PARTECIPATA IN DEFAULT E STIPENDI AUMENTATI	26
Il Mattino	50	SOCIETÀ ACCORPATE PER TAS «COSÌ SALVIAMO 500 POSTI DI LAVORO	27
Libero	18	L'INCHIESTA CITTÀ MARTORIE DALLE STRADE-GRUVIERA MA I SOLDI PER RIPARARLE NON CI SONO	28

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italia Oggi	28	PER I GIOSTRAI SERVE IL PLACET DEL COMUNE	29
Italia Oggi	28	GLI ALBERI? SI PUÒ ANCHE ABBATTERLI	30

**SEMPLIFICAZIONE**

Corriere Della Sera	1, 3	BUROCRAZIA POTERE OSCURO	31
---------------------	------	--------------------------	----

**SERVIZI SOCIALI**

Il Mattino	53	MANIACI DEL GIOCO, IN FUMO OTTO MILIARDI	32
Il Mattino	57	LA VIVIANI PRESIDIO ANTICLAN:NON CHIUDERA	33

**TRIBUTI**

Corriere Della Sera	5	ECCO LA TARES, PIU' CARA A DICEMBRE	34
---------------------	---	-------------------------------------	----

**Dietro lo slittamento** La copertura con i titoli di Stato e le condizioni di Bruxelles

# Leggi e nuovi regolamenti Quella rete che rischia di inceppare i rimborsi

Il paradosso dei Comuni virtuosi che non possono saldare i conti

ROMA — Facile a dirsi, difficile a farsi. Il governo Monti ci ha già provato a luglio a risolvere la questione dei pagamenti, un arretrato che la Banca d'Italia ha quantificato in ben 91 miliardi di euro e che è all'origine dell'aggravarsi della crisi di tantissime aziende (nella foto il presidente di Rete Imprese Ita-



Carlo Sangalli

lia, Carlo Sangalli). Ci ha provato con i quattro decreti (dell'Economia e dello Sviluppo), due sulla certificazione dei crediti, uno sulla compensazione tra crediti e debiti fiscali iscritti a ruolo, uno sul Fondo centrale di garanzia, pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, dopo una lunga gestazione all'interno del governo. Ma l'operazione si è rivelata un fallimento e quindi Monti, ottenuto il via libera dell'Europa ad aumentare il deficit, ma senza superare il 3%, ha annunciato una terapia d'urto attraverso un decreto da 40 miliardi, che però, come vedremo, atteso per ieri è stato invece rinviato di qualche giorno.



## 1 Le 215.493 aziende in credito e il nodo certificati

La prima operazione di sblocco dei pagamenti, un anno fa, fu presentata dal governo come una svolta che avrebbe consentito alle imprese di ottenere rapidamente fra i 20 e i 30 miliardi. Ma a gennaio, cioè sei mesi dopo i 4 decreti, le certificazioni dei crediti erano appena una settantina per un importo di 3 milioni, tanto che la Cgia di Mestre ironizzava: «Con questo ritmo, per saldare tutti i debiti ci vorranno più di

1.900 anni». Secondo le ultime rilevazioni di mercato, la scorsa settimana, le certificazioni sarebbero arrivate a poco meno di 300, sempre briciole, considerando che le elaborazioni del centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia e Istat parlano di 215.493 imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, per un totale appunto di 91 miliardi. Che

cosa non ha funzionato? I decreti del 2012 rimandavano a una serie di provvedimenti applicativi che hanno tardato molti mesi, dal regolamento del fondo di garanzia alla piattaforma Consip per la certificazione all'interfaccia con le banche. Un meccanismo complesso e senza deroghe ai vincoli di bilancio interni ed europei.



## 2 La deroga al patto di Stabilità interno e i paletti dell'Ue

Con il decreto legge in gestazione il governo cambia completamente approccio. Innanzitutto a monte della terapia d'urto proposta c'è il via libera della Commissione europea, con la dichiarazione Rehn-Tajani del 18 marzo che autorizza una certa flessibilità sul deficit pubblico per finanziare il rimborso degli arretrati alle imprese. Passano tre giorni e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annuncia l'intenzione di «aumentare il nostro debito potenziale di 20 miliardi per ciascun anno, nel 2013 e nel 2014, per creare la disponibilità di cassa per pagare». Monti e lo stesso Grilli mandano alla commissione speciale creata dal nuovo Parlamento la conseguente relazione di variazione dei conti pubblici, che aumenta dal 2,4% al 2,9% il deficit previsto per il 2013 e indica le linee guida del decreto legge.

La novità è che i Comuni con avanzi di amministrazione potranno utilizzarli immediatamente, derogando al patto di Stabilità interno. In questo modo dovrebbero essere messi immediatamente in pagamento 5 miliardi mentre altri 5 miliardi andrebbero per i debiti sanitari (in questo settore si stima sia circa la metà di tutti gli arretrati) attraverso anticipazioni di cassa richieste dalle Regioni. A completare la manovra ci sarebbero fondi rotativi (prestiti) per i Comuni senza disponibilità finanziarie, fondi per i pagamenti in capo alle amministrazioni centrali, tempi certi (qualche mese), procedure trasparenti (liste dei creditori online) e sanzioni (fino a due mesi di stipendio in meno) per i dirigenti inadempienti.

Ma quando la bozza del decreto è stata esaminata dai ministri e, soprattutto dalle associazioni imprenditoriali, sono spuntati una serie di sorprese e di problemi che hanno costretto il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, a rinviare l'approvazione del provvedimento al fine settimana, massimo lunedì. La sorpresa principale era la possibilità accordata alle Regioni di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti percentuali) previsto per il 2014 e che avrebbe comportato, tanto per fare un esempio, un incremento dell'Irpef regionale di altri 138 euro su un reddito lordo di 23 mila euro. La misura è stata subito cassata quando Monti si è reso conto della impraticabilità politica di nuovi prelievi che sarebbero stati immediatamente bocciati da tutte le forze politiche. Ma, tolta la sorpresa sgradita, restavano i problemi di funzionamento.

## 3 Il limite al deficit del 3% e il blocco degli investimenti

Agli occhi dei tecnici delle associazioni imprenditoriali il meccanismo proposto nel decreto è apparso subito impraticabile. L'Ance, che rappresenta il settore delle costruzioni, che insieme alla sanità è quello dove si anni-

da il grosso dei crediti, ha contestato la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che quello che lo Stato concede ora e con incredibile ritardo se lo riprende poi con gli interessi. Nel mirino anche la norma che autorizza i Comuni virtuosi a pagare solo 5 degli 11 miliardi in cassa, denuncia ancora l'Ance, mentre Rete imprese Italia critica il fatto che la bozza prevede l'emanazione di leggi regionali, decreti e graduatorie che rischiano di far inceppare il meccanismo, esattamente come un anno fa. Infine, e su questo stanno lavorando i tecnici del Tesoro, bisogna verificare le coperture ed essere certi che la terapia d'urto non porti a sfondare il tetto del deficit del 3% del Pil.

**Enrico Marro**



# Pagamenti, decreto rinviato

## Grilli: non ci saranno nuove tasse

Confindustria: procedure complicate, scelta opportuna  
 Fassina (Pd): sconcertante. Alfano (Pdl): non perdiamo tempo

ROMA — Un altro giro di consultazioni, stavolta non al Quirinale con i partiti ma al ministero dell'Economia con le associazioni degli imprenditori. E l'atteso decreto legge per saldare i debiti della pubblica amministrazione slitta a data da destinarsi. Il Consiglio dei ministri previsto per ieri mattina è stato prima rinviato alla sera e poi cancellato, in attesa di una nuova convocazione che dovrebbe arrivare al massimo per lunedì.

Il decreto aveva l'appoggio di due risoluzioni approvate quasi all'unanimità da Camera e Senato, quei 40 miliardi di euro in due anni darebbero ossigeno alle imprese. Perché, dopo tanti annunci, un altro nulla di fatto? Perché — come da comunicato di Palazzo Chigi — il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, in «accordo con il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, ha fatto presente al presidente del Consiglio l'opportunità di proseguire gli approfondimenti». Non è solo questione di tasse. È vero che, nella prima stesura del decreto, una parte dei soldi necessari arrivava dalla possibilità di anticipare al 2013 l'aumento delle addizionali Irpef regionali già previsto per il 2014. Ma questa ipotesi era stata smentita già martedì sera dal governo e poi esclusa ufficialmente ieri mattina.

Restano i vincoli di Bruxelles, però. Ieri mattina Mario Monti ha avuto una lunga telefonata con il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn. Il presidente del Consiglio si è impegnato a fare in modo che l'operazione non faccia sfiorare all'Italia il tetto del 3% del deficit rispetto a Prodotto interno lordo. E lo stesso Rehn, avverte un co-

municato della Commissione, ha «dato mandato ai suoi servizi di esaminare immediatamente i termini del testo». C'è però un altro nodo da sciogliere.

Sono state proprio le imprese a chiedere un approfondimento al governo, che c'è stato ieri sera ma è andato male. Le associazioni di categoria chiedono procedure più semplici e la compensazione automatica di crediti e debiti con la pubblica amministrazione. Di qui il nuovo giro di consultazioni aperto ieri sera al ministero dell'Economia, con Grilli che parla di un «rinvio di pochissimi giorni», smentisce non solo l'ipotesi di nuove tasse ma anche le voci di uno scontro con Passera. E poi non esclude la possibilità di congelare l'aumento di un punto dell'Iva, previsto per luglio: «Con la volontà politica si possono individuare gli spazi». Dai partiti, però, arrivano solo critiche. Per il Pd il responsabile economico Stefano Fassina parla di «rinvio sconcertante per un decreto necessario e urgente». Angelino Alfano dice che il Pdl «non consentirà altre perdite di tempo». Mentre per il Movimento 5 Stelle Roberta Lombardi sottolinea come il «testo sia stato mandato a Bruxelles ma il Parlamento italiano non ha ancora la più pallida idea dei suoi contenuti». La nuova versione del decreto — secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni che ieri ha incontrato il governo — dovrebbe rendere immediatamente disponibili 7 miliardi di euro, di cui 5 grazie all'allentamento del patto di Stabilità interno, il vincolo alle spese imposto da Bruxelles. Il testo dovrebbe accogliere anche le modifiche per la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La prima rata è stata anti-

cipata da luglio a maggio, ma è stata rinviata a dicembre la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro rispetto alla vecchia imposta.

**Lorenzo Salvia**  
 lsalvia@corriere

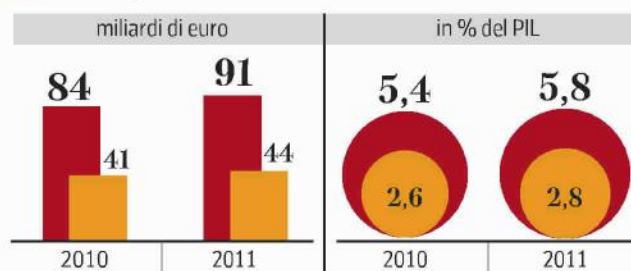
# 91

**miliardi** I crediti verso la pubblica amministrazione, secondo la stima della Banca d'Italia, nel 2011. Il totale è cresciuto di sette miliardi rispetto agli 84 miliardi dell'anno precedente

## I debiti

Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

■ Totale  
■ di cui: Regioni e Asl



Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti (in percentuale del fatturato totale delle imprese)

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni*	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
<b>Totale</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>4,0</b>	<b>2,7</b>



(in percentuale del totale dei debiti commerciali)

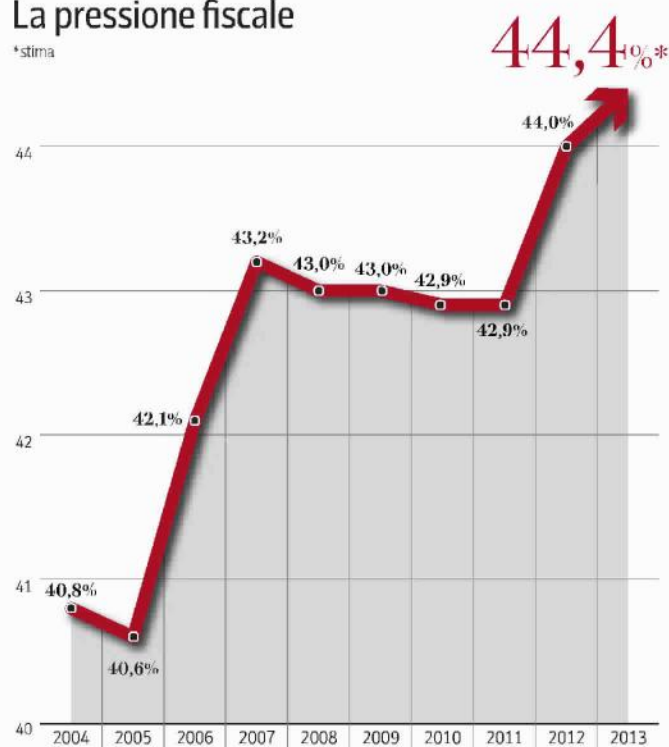
	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni*	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
<b>Totale</b>	<b>25,4</b>	<b>23,6</b>	<b>8,5</b>	<b>42,5</b>	<b>100</b>



\*si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

## La pressione fiscale

\*stima



» **Retrosce** Il vertice al Tesoro. Le richieste sulla compensazione crediti-esposizioni con il Fisco

## Il compromesso difficile tra conti e ripresa

ROMA — Un pasticcio. Più passa il tempo e più il decreto legge sui pagamenti degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione si complica. Doveva essere approvato ieri dal Consiglio dei ministri, adesso si parla di lunedì. Il governo minimizza, parla di necessari approfondimenti tecnici ed esclude contrasti fra i ministri. Ma le associazioni imprenditoriali che ieri hanno avuto incontri con i più stretti collaboratori dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo, Corrado Passera, raccontano di «sensibilità diverse», un eufemismo per dire di posizioni lontane se non contrapposte. Che, a dire il vero, hanno una loro giustificazione. Nel senso che il Tesoro deve necessariamente ergersi a difesa del limite invalicabile del deficit al 3% del prodotto interno lordo, impegno ribadito ancora ieri dal premier Mario Monti nella telefonata con il commissario europeo Olli Rehn, mentre lo Sviluppo economico è per sua natura vicino alle istanze delle imprese e spinge per una manovra coraggiosa che rilanci finalmente la crescita.

Un compromesso non è impossibile, ma bisogna sgombrare il campo dalle macerie prodotte da alcuni incidenti gravi, come la sciagurata previsione, inserita nella bozza del provvedimento e poi ritirata, di coprire in parte il decreto con un nuovo aumento dell'Irpef regionale. E soprattutto bisogna trovare un accordo con le imprese, assolutamente deluse dal meccanismo proposto dal governo. Gli incontri di ieri pomeriggio sono andati male. Ai tecnici di Grilli e Passera, disponibili a considerare modifiche che non stravolgesero il decreto, le imprese hanno opposto un rifiuto dell'impianto chiedendo una svolta. In particolare, Rete imprese Italia, che rappresenta artigiani e commercianti, insiste sulla compensazione automatica tra crediti e debiti col modello F24. In pratica un'azienda che vanta un credito, poniamo, di mille euro, esibendo la fattura o la relativa scrittura contabile, lo compenserebbe non versando mille euro di imposte o contributi. Un meccanismo troppo rischioso per il Tesoro che teme un buco di gettito ben superiore ai 40 miliardi a disposizione dei pagamenti nel biennio 2013-2014. Ma le associazioni ribattono: apriamo «il rubinetto» per qualche mese e vediamo come va, così non si corrono rischi, ma si è sicuri che il pagamento sarebbe immediato mentre il sistema del governo basa il suo successo sull'efficienza di Asl ed enti locali, sulla quale le aziende non sono pronte a scommettere un euro.

**Enr. Ma.**

# Giannola: pochi 7 miliardi ai sindaci al Sud serve una politica industriale

## Intervista

Il presidente Svimez: l'esecutivo prova a realizzare adesso quello che non ha fatto prima

**Antonio Vastarelli**

«Pagare i debiti della pubblica amministrazione è giusto e utile, ma banale. Per rilanciare la crescita, serve un progetto. E nessun partito, nemmeno i grillini, ce l'ha. Se guardassero il mondo, invece del loro ombelico, capirebbero che, per combattere la disoccupazione giovanile e femminile, basterebbe chiedersi: dove questo fenomeno è di massa? Al Sud. E capire che, per rilanciare il Paese, serve soprattutto una politica industriale per il Mezzogiorno». A sostenerlo è il presidente della Svimez, Adriano Giannola, che oggi, all'Unione industriali di Napoli, parteciperà alla presentazione del rapporto "Energie rinnovabili e territorio", realizzato da Srm e Svimez.

**Presidente, l'approvazione del decreto per sbloccare il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni è slittata, forse a lunedì, per permettere approfondimenti. È fiducioso?**

«Penso che il percorso dovrebbe essere senza ritorno. Il decreto lo approveranno, prima o poi. Bisogna ca-

pire, però, se approfondire significa ridimensionare i 40 miliardi preventivati».

**Tutte le forze politiche, compreso il M5S, appoggiano la misura ma le idee sono diverse sul come reperire le risorse. Tra le ipotesi c'è anche un aumento delle addizionali Irpef. Sarebbe una soluzione praticabile?**

«Teoricamente sì ma, per evitare che possa portare grave disagio ed essere controproducente, bisogna modularlo bene. Lo sblocco di 40 miliardi dovrebbe portare benefici superiori ai sacrifici che le famiglie dovrebbero subire con l'aumento delle addizionali Irpef. Siccome tra i benefici ci sarebbe anche una crescita dei redditi che potrebbe compensare la maggiore tassazione, il governo dei tecnici dovrebbe valutare in che modo limitare l'aumento Irpef anche in vista di una crescita del gettito».

**Intanto, il governo ha annunciato che Comuni e Province potranno spendere da subito i 7 miliardi che hanno in cassa.**

«La cifra è modesta per poter determinare effetti macroeconomici rilevanti ma può essere, invece, molto importante per il mantenimento, da parte dei Comuni, di standard minimi di servizio soprattutto nei confronti delle fasce più deboli ed emarginate. Importante anche l'effetto psicologico: si dà il segnale che qualcosa sta cambiando».

«La cifra è modesta per poter determinare effetti macroeconomici rilevanti ma può essere, invece, molto importante per il mantenimento, da parte dei Comuni, di standard minimi di servizio soprattutto nei confronti delle fasce più deboli ed emarginate. Importante anche l'effetto psicologico: si dà il segnale che qualcosa sta cambiando».

**Tra i punti da chiarire ci sono i criteri che saranno adottati per stabilire chi verrà pagato prima: è giusto andare in ordine cronologico o favorire quei settori più toccati dalla crisi?**

«La cronologia conta perché chi ha subito maggiori ritardi, o si è indebitato o ha limitato la sua attività, diventando spesso non bancabile. Pagare prima i debiti più vecchi, quindi, elimina anche l'alibi delle banche che non concedono credito a chi vanta crediti con la Pa da 2 o 3 anni. Altrimenti, queste imprese restano in apnea, fuori dal circuito del credito e rischiano di essere cancellate».

**Che tipo di governo servirebbe oggi all'Italia, tra i tanti ipotizzati?**

«Curiosamente, questo governo fa oggi, in prorogatio, la cosa che avrebbe dovuto fare, e non ha voluto fare, quando era pienamente in carica e disse che si sarebbe passati dalla fase del rigore a quella della crescita: e cioè pagare i debiti della pubblica amministrazione. Se ci fosse un nuovo governo dovrebbe mettere in campo un progetto per la crescita, ma mi sembra che nessun partito ne parli. Sento solo affermazioni ovvie, come quella che va combattuta la disoccupazione giovanile e femminile. Basterebbe chiedersi: dove ci sono i disoccupati in massa? Al Sud. Allora ci vuole una politica industriale per il Sud».



## Gli ammortizzatori Cassa in deroga: Fornero divide tra le Regioni altri 260 milioni

ROMA. Il ministro del lavoro, Elsa Fornero, ha firmato il decreto di riparto fra le regioni di 260 milioni di euro destinati al rifinanziamento degli interventi per gli ammortizzatori sociali in deroga. Lo riferisce una nota del ministero.

«Tali atti - dichiara Fornero - sono il segno tangibile dell'attenzione che pur nella particolare fase istituzionale viene costantemente rivolta a problematiche di grande importanza sociale ed economica». Nella nota il ministero rende anche noto che sono state emanate due circolari per accompagnare l'attuazione di recenti, rilevanti novità normative, fornendo chiarimenti operativi, sui lavoratori dei call center e sulla produttività.

**Le regole**  
Emanate  
due  
circolari

Con la circolare numero 14, si legge nella nota, si precisano i limiti di applicabilità del

che fissano i criteri per semplificare le procedure

lavoro a progetto nel settore dei call-center, limiti essenzialmente legati all'introduzione, da parte della contrattazione collettiva, di corrispettivi minimi per i lavoratori impegnati in tale settore. La circolare si sofferma anche sulle disposizioni volte a contrastare il fenomeno della delocalizzazione dei call-center nei paesi comunitari ed extracomunitari.

Con la seconda circolare, a pochissima distanza dalla attesa pubblicazione in Gazzetta ufficiale del dpcm in materia di regime fiscale agevolato della cosiddetta «retribuzione di produttività», si chiarisce anzitutto la nozione di tale parte della retribuzione, la cui erogazione deve avvenire «in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o ter-

ritoriale (...). Ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti, da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda». La circolare fornisce anche istruzioni di carattere procedurale sull'obbligo di depositare i contratti presso la competente direzione territoriale del lavoro entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione.

La commissione speciale della Camera chiede intanto al governo di cambiare il decreto ministeriale sugli esodati. La richiesta è stata avanzata durante il dibattito che si chiuderà con il parere al decreto: «Terremo conto con grande apertura delle indicazioni del Parlamento», dice il ministro Elsa Fornero uscendo dalla commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I nodi: investimenti e iter tortuoso

L'Economia valuta modifiche al blocco quinquennale - Previsti dieci decreti attuativi

**Carmine Fotina**

ROMA

L'ipotesi di anticipare l'aumento regionale dell'addizionale Irpef, peraltro velocemente cancellata dalle bozze, è solo un aspetto del problema. La lista delle criticità stilata dalle associazioni imprenditoriali è lunghissima: così come articolato dai tecnici dell'Economia, il piano sblocca debiti proprio non funziona. Nella mattinata di ieri un rapido giro di telefonate ha consentito di trovare nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera una buona sponda per mediare con gli uffici di Grilli. Non c'è stato nessuno scontro tra i due ministri, sottolineano entrambi gli staff, ma è certo che si è arrivati a un "armistizio" per riscrivere buona parte delle misure contestate dalle imprese.

Aveva fatto sobbalzare la severa griglia di vincoli finanziari posti per un quinquennio a regioni ed enti locali che decideranno di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli stessi enti il ricorso alle anticipazioni oppure, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in un'autentica camicia di Nesso che rischia di determinare una gelata degli investimenti locali. Su questo punto specifico, dopo la riunione di

## PA CENTRALI

La quota di debiti che non verrà soddisfatta con le nuove risorse dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri

ieri sera al Mef con Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, ci sarebbe stata però l'apertura ad attenuare il blocco.


Se si scende sul terreno delle risorse, il giudizio non è meno negativo. Nel testo, di fatto, non ci sono meccanismi diretti che consentano alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto, ma si regolano esclusivamente i rapporti tra amministrazioni diverse. Oltretutto in modo non proprio lineare, visto che non c'è una regia unica ma si prevedono

due diversi Fondi per assicurare, mediante prestiti, liquidità alle amministrazioni in fabbisogno di cassa (uno per gli enti locali, uno per i debiti regionali non sanitari). Le procedure appaiono farraginose e prevedono complessi contratti sui prestiti agli enti (con tasso agevolato al 3%). Colpisce poi come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile).

A preoccupare le imprese è anche la norma che regola i pagamenti tra Regioni e Comuni, perché manca un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. A sorpresa è poi arrivata anche una nuova dose dei poco amati tagli lineari ai ministeri, individuati come copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Ma non solo. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili.

Quanto alle Regioni, la rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva Irpef, che margini avranno? Nemmeno i Comuni e le Province, in verità, possono dirsi del tutto tranquilli. Nell'attuale versione, infatti, il provvedimento prevederebbe che in caso di mancato pagamento della rata annuale del prestito, l'Agenzia delle entrate potrà trattenere le somme relative all'Imu e, nel caso delle Province, relative all'imposta sull'Rc auto.

Non viene previsto un meccanismo di compensazione automatica crediti-debiti ed è da perfezionare il capitolo sanzioni. Secondo le imprese, sia le sanzioni previste per i dirigenti della Pa che risulteranno inadempienti sia quelle riferiti agli enti che non si registreranno sulla piattaforma del Tesoro rappresentano un elemento positivo, ma appaiono ancora indefinite e rischiano di restare sulla carta in mancanza di una base giuridica certa.

 @CFotina

ALTERNATIVE

## I punti critici



### BLOCCO INVESTIMENTI

#### Vincoli stringenti

Per le regioni e gli enti locali che accedono ad anticipazioni di cassa scattano, per la durata di cinque anni, vincoli finanziari relativi all'impegno di spese correnti e al ricorso all'indebitamento per avviare investimenti. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli enti il ricorso alle anticipazioni o, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in una gelata degli investimenti locali



### ADDIZIONALE IRPEF

#### Copertura da individuare

La rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva dell'addizionale Irpef, per le Regioni bisognerà comunque trovare alternative



### ATTUAZIONE

#### Dieci decreti attuativi

Nelle versioni del provvedimento finora circolate, le procedure appaiono farraginose e colpisce come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento – tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali – a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile)



### TAGLI LINEARI

#### Riduzione per i ministeri

La bozza contestata individuava nei tagli lineari la copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi dai ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili



### CRITERI ASSEGNAZIONE

#### Criterio cronologico

Le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti. E si stabilisce un ordine cronologico in base alle fatture da saldare da parte della Pa. Sul punto, però, è da registrare la posizione dei Comuni secondo i quali il criterio cronologico non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto



### VALUTAZIONE UE

#### Il tetto deficit/Pil del 3%

Nella predisposizione della bozza ha avuto un ruolo chiave la Ragioneria dello Stato che ha considerato i paletti imposti dalla Ue. Ieri il premier Mario Monti, in una conversazione telefonica di quasi un'ora, ha esposto il piano al commissario agli Affari economici Olli Rehn. Quest'ultimo sarebbe soddisfatto delle garanzie avute sul mantenimento del rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la barra del 3%

**Enti locali.** Ieri il vertice tra Anci e Governo sulla bozza di decreto. I sindaci: «No al criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi»

# I Comuni: resta lo scoglio certificazione

**Davide Colombo**  
ROMA

Slittamento solo parziale per la nuova tassa sui rifiuti (Tares), la conferma che il decreto sblocca debiti è in arrivo (entro lunedì prossimo) e l'impegno a trovare una copertura al problema dell'Imu sulle case popolari. Si è chiuso con un risultato interlocutorio l'incontro a palazzo Chigi della delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Graziano Delrio, con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i colleghi dell'Ambiente, Corrado Clini, della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Il vertice è iniziato proprio mentre le agenzie battevano la notizia del rinvio «per approfondimenti tecnici» del consiglio dei ministri che era già stato spostato alle 19. «Il provvedimento sui debiti verrà approvato entro lunedì» ha detto il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, il quale ha anche riferito di un nuovo tavolo tecnico che si terrà oggi con il solo ministro Grilli. «Ci è stato illustrato un provvedimento complesso e di carattere eccezionale che non è ancora ultimato - ha spiegato il sindaco di Pavia - si tratta di un'occasione che non può andare perduta e che, allo stesso tempo, non deve diventare l'occasione per procurare benefici ai Comuni non virtuosi».

I grandi nodi ancora da risol-

## SOLUZIONI CONDIVISE

Il presidente Delrio: «Alcune parole andranno corrette per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile»

vere, per l'Anci, sono almeno due: la certificazione dei debiti che sono subito esigibili e il criterio con cui verranno liquidati i rimborsi. «Non è percorribile il criterio cronologico che era stato indicato in un primo momento - ha riferito Cattaneo - proprio perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che

non lo hanno fatto».

Lo sblocco del Patto, confermato nella bozza di decreto illustrata ai sindaci, consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi di euro alle imprese. Si tratterebbe delle spese sostenute per pagamenti di debiti in conto capitale, certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Le amministrazioni comunali e provinciali potrebbero liquidare subito le fatture utilizzando gli avanzi realizzati negli esercizi precedenti per il pagamento di spese per investimenti. Parte di queste risorse «sarà utilizzata per cofinanziare i progetti europei» ha aggiunto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che s'è detto felice delle soluzioni prospettate: «Tecnicamente, alcune parole andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Delrio ha anche riferito di un impegno assunto dai ministri per trovare una soluzione finanziaria che consenta di risolvere il problema dell'Imu sulle case popolari. «È una misura che vale oltre 300 milioni di euro - ha spiegato il presidente dell'Anci - e credo ci siano problemi di copertura». Nel corso dell'incontro i sindaci hanno nuovamente sollecitato una soluzione governativa anche sul pagamento dell'Imu relativa agli immobili di proprietà dei Comuni.

Infine la Tares. La decisione presa prevede il congelamento a dicembre della sola maggiorazione locale di 30 centesimi che sarà destinata allo Stato, mentre per quanto riguarda le altre due rate si seguiranno le vecchie regole già applicate per Tarsu e Tia, e saranno i comuni a decidere le modalità di pagamento che partiranno da maggio in poi. Il rinvio vale un miliardo di euro, anche se per lo Stato il trasferimento di un data per un obbligo fiscale all'interno dello stesso anno non determina obblighi di nuove coperture. Si rischia a questo punto di provocare però un vero e proprio ingorgo fiscale di fine anno, con l'accavallarsi di questa

terza rata con i saldi di Imu e Iva, nello stesso mese, mentre a novembre imprese e contribuenti avranno dovuto affrontare gli acconti Irpef, Ires e Irap.

## IL SOGNO LA JENNA

### Lo sblocco del Patto

Confermata nella bozza di decreto illustrata dal Governo ai sindaci, l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle spese per pagare i debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Uno sblocco che consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi alle imprese

### I criteri di liquidazione

Per l'Anci non è percorribile il criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi che era stato indicato in un primo momento, perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto

Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

# Debiti della Pa, slitta il decreto

Squinzi: imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

Il Dl che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per «proseguire gli approfondimenti» sul testo. Ancora da ultimare modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli. Ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 3% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di «esaminare immediatamente il decreto». Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzi chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.



## L'ANALISI

Dino  
Pesole*Nuove risorse  
per rispettare  
i vincoli  
di Bruxelles*

**L**a complessa definizione del meccanismo tecnico delle relative coperture del decreto sui debiti commerciali della Pa si intreccia con i paletti posti da Bruxelles, ribaditi anche ieri nella lunga telefonata tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il commissario agli Affari economici Olli Rehn, e con le nuove spese qualificate come «indifferibili» che comunque andranno finanziate nell'anno in corso. Stime, variabili, coperture che si intrecciano con l'impasse politica determinata dall'impossibilità a formare in tempi brevi un nuovo governo, e dunque dalla conseguente "proroga" del governo in carica per gli affari correnti. Il decreto sui debiti della Pa, dopo lo stop di ieri, sarà varato entro lunedì, mentre la partita successiva, quella con la manovra necessaria per far fronte alle nuove spese, non potrà che essere consegnata all'esame del nuovo governo.

La copertura, per quel che riguarda il decreto, sul saldo netto da finanziare, è ora indicata in 31,6 miliardi nel 2013 e in 29,1 miliardi nel 2014 e sarà garantita dall'emissione di titoli del debito pubblico. L'impatto è sul debito, ma anche sul fabbisogno e dunque sul deficit poiché occorre mettere in conto l'aumento della spesa per interessi necessaria a collocare i nuovi titoli sul mercato. Questione che si intreccia con il costo delle «anticipazioni di liquidità» agli enti territoriali, che avverrà attraverso prestiti/mutui trentennali. Si tratta di 4-500 milioni per l'anno in corso e di 1,6 miliardi per il 2014, per la cui copertura si ricorrerà con ogni probabilità al taglio delle spese rimodulabili

dei ministeri, in poche parole ai tagli lineari. Nessun anticipo invece dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, come previsto dalla prima bozza del decreto.

In ballo anche lo sblocco di quella parte di residui passivi degli enti locali, per spese già effettuate ma non iscritte in bilancio perché non ancora perfezionate, che dovrebbero ora rendersi disponibili per effetto dell'allentamento del patto di stabilità interno (misura che produce effetti sul fabbisogno e anche sul deficit qualora si tratti di residui attivi in conto capitale). La deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari ha invece effetti sia sul fabbisogno che sul deficit.

Se questo è il rebus tecnico-contabile sul quale il

Governo ha ritenuto di dover avviare un supplemento di istruttoria, che ha determinato il rinvio nel varo del decreto sullo sblocco di 40 miliardi di debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche, tra breve occorrerà fare i conti con gli altri dossier. La prima constatazione è che con l'aumento dal 2,4 al 2,9% del deficit 2013 indicato dal governo per far fronte al pagamento della prima tranche a beneficio degli enti locali, si esauriscono di fatto tutti i margini concessi da Bruxelles. L'imperativo categorico per la Commissione europea resta che non saranno ammessi sforamenti al tetto del 3% del Pil. In caso contrario, si bloccherà l'iter di chiusura della procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011, e verrà precluso ogni ulteriore margine di flessibilità, da

utilizzare nel 2014, sul fronte degli investimenti produttivi (il primo embrione della cosiddetta golden rule). Dunque sia l'attuale che il

**IL DEFICIT**  
**Bisogna recuperare tra i 7 e gli 11 miliardi: non sono ammessi sforamenti alla soglia del 3% sul Pil**

prossimo governo saranno vincolati al rispetto del vincolo concordato con Bruxelles.

Ne consegue che tra la primavera e l'estate occorrerà recuperare risorse aggiuntive per un ammontare che varia dai 7 agli 11 miliardi. Nel carnet compare sia il finanziamento delle missioni internazionali di pace per il periodo ottobre-dicembre (il costo è coperto attualmente fino a tutto settembre per 935,4 milioni), sia gli ammortizzatori sociali in deroga (l'attuale stanziamento di 1,2 miliardi è destinato a crescere). In ballo poi la partita degli esodati: si è fermi al momento alla previsione di una spesa complessiva di 9,8 miliardi tra il 2013 e il 2020, ma in sede tecnica si stanno valutando i costi dell'estensione a circa 300 soggetti, contro i 140 mila stimati in precedenza. E poi l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo 1° luglio. Qualora si decida di non ricorrere a questo nuovo incremento di tassazione, peraltro già iscritto in bilancio, occorrerà individuare risorse compensative per 4,2 miliardi a regime (2 miliardi nel 2013).

Tra l'estate e l'autunno andranno inoltre ricalibrate le

stime relative alla crescita 2013, che ora il Governo indica in -1,3%, grazie all'auspicato effetto "espansivo" (0,2% del Pil) dell'immissione di liquidità nel sistema economico attraverso lo sblocco della prima tranche di debiti commerciali della Pa. Qualora la contrazione del Pil scivolasse verso l'1,8-2%, vi sarebbe da fare i conti con almeno lo 0,3% di deficit in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Aziende disperate, ora segnale forte»

Squinzi: deve ripartire l'economia reale - Pressing delle imprese per modifiche sprint al decreto

**Nicoletta Picchio**

ROMA

«C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori. Serve un segnale forte per poter pensare ad una ripartenza dell'economia reale nel nostro paese». Giorgio Squinzi incalza il governo ad affrontare il problema della crisi e della liquidità delle imprese, con urgenza.

C'è sul tavolo il decreto per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione. Il presidente di Confindustria ha parlato

## IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI

«Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle aziende vengano riconosciute: situazione anomala in cui lo Stato non paga i suoi debiti»

ieri in mattinata, a margine di un convegno sulla tutela del patrimonio culturale, prima di sapere del rinvio del consiglio dei ministri. Per ora, nessun giudizio sui contenuti: «Ci auguriamo che alla fine le ragioni delle imprese vengano riconosciute, perché è fondamentale. Le imprese stanno soffrendo disperatamente per mancanza di credito, determinata anche dalla situazione assolutamente anomala in cui lo Stato non sta pagando i suoi debiti».

Ciò che Squinzi non vede con favore è che si debba fare un'ulteriore manovra correttiva sui conti pubblici: «noi ci auguriamo di no. Il ministro dell'Economia e il primo ministro sapranno quali sono le decisioni da prendere. Bisogna che si facciano veramente i conti».

Il decreto sui debiti Pa arriverà nei prossimi giorni. Uno stop tecnico, necessario anche per i rinvii espressi dalle imprese. Secondo i costruttori dell'Ance è una «giusta pausa di riflessione» perché il provvedimento deve evitare di introdurre «vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati».

Tempi stretti, comunque, vista la situazione del paese. Squinzi ha fatto anche un riferimento alla situazione politica e alla scelta del Quirinale di nominare le

commissioni dei saggi: «potrebbero arrivare proposte e una spinta nella direzione giusta. Sicuramente - ha continuato - il presidente Napolitano nella sua grande saggezza ha fatto una mossa che merita di essere considerata. Aspettiamo di vedere i risultati».

L'occasione per affrontare la situazione economica e politica è stato il convegno bilaterale italo-brasiliano su "Cultura, scienza, diritto e sostenibilità, strumenti per la tutela del patrimonio" che si è tenuto a Roma. Secondo Squinzi sfruttando meglio l'industria della cultura e della creatività si potrebbero generare 400 mila posti di lavoro. «Il nostro paese - ha spiegato - genera circa 80 miliardi di euro di fatturato con l'industria della cultura, equivalente al 2,3% della ricchezza nazionale, con circa 600 mila addetti. Un valore che, sebbene di poco superiore a quello di Spagna e Germania, è inferiore rispetto a Inghilterra e Francia». Per il presidente di Confindustria il numero di occupati potrebbe arrivare al milione di persone, al pari della Germania, con un maggior coinvolgimento della presenza delle imprese. Per arrivare a questo obiettivo serve «un salto di qualità delle politiche, verso una concezione moderna e innovativa che sappia conciliare proprietà pubblica, bene comune e gestione privata, dimensioni cooperative e non conflittuali». La cultura, quindi, per far ripartire lo sviluppo, come è stato inserito nel documento "Progetto Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", presentato a gennaio.

Sono importanti anche interventi fiscali e normativi: la semplificazione e un «significativo» incremento della deducibilità dall'imponibile per erogazioni liberali a favore di beni e attività culturali per aziende, enti non commerciali e persone fisiche; possibilità di indirizzare queste erogazioni direttamente a iniziative e soggetti ben definiti; semplificazione e incremento significativo della deducibilità dall'imponibile per sponsorizzazioni indirizzate a valorizzare beni culturali e realizzare attività culturali;

project financing per il recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali.

# Slitta il decreto sui debiti della Pa

Grilli e Passera: proseguire gli approfondimenti - Approvazione entro lunedì

**Dino Pesole**  
ROMA

Una lunga telefonata, circa un'ora secondo fonti di Bruxelles, per chiarire aspetti e compatibilità finanziarie dell'operazione che, dopo il rinvio disposto ieri, dovrebbe consentire di varare il decreto entro lunedì. È stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, a chiamare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn per assicurare in primo luogo che, anche con lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche sarà rispettato il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Rassicurazione richiesta da Bruxelles, ritenuta fondamentale per chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011 nei confronti del nostro Paese. Al tempo stesso, precondizione essenziale per poter fruire dei «margini di flessibilità» utili a rendere operativa l'iniezione di liquidità a beneficio del sistema produttivo, e per rientrare nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità anche in riferimento alla partita degli investimenti produttivi.

Monti ha illustrato a Rehn i contenuti salienti del provvedimento. Il commissario ha preso nota di questo «avanzamento positivo» e ha chiesto ai suoi uffici di «esaminare immediatamente i termini del decreto». Si tratta di misure che a parere della Commissione consentiranno di onorare «una parte importante delle fatture, rispettando al tempo stesso l'impegno dell'Italia a mantenere il suo deficit sotto la soglia del 3% del Pil». Del resto la stessa Commissione si dice «molto ben informata del problema», avendo già indicato in diverse occasioni che il mancato pagamento dei debiti pregressi della Pa «presenta un rischio per la crescita in generale e per il sistema delle piccole e medie imprese in particolare». La rassicurazione di Monti ha spiegato il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che il decreto «conterrà una clausola di sospensione dei pagamenti, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/Pil». Disco verde anche alla decisione del governo di

procedere allo sblocco di una pri-

## LA TELEFONATA

Monti ha illustrato i dettagli a Rehn: sarà rispettato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Pagamenti sospesi in caso di avvicinamento

ma tranche, «anche perché l'impatto sul debito pubblico sarebbe notevole».

Erano stati in particolare i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico, Corrado Passera a manifestare al presidente del Consiglio la necessità di «proseguire gli approfondimenti» sul testo del decreto, anche alla luce della risoluzione con cui Camera e Senato hanno dato il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Consiglio dei ministri, prima convocato alle 10 poi slittato alle 19, è stato rinviato ai prossimi giorni, il tempo per definire nel dettaglio modalità e coperture, e avviare un nuovo tavolo di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e l'Ance. Decisione che ha dato origine a una raffica di prese di posizione criti-

che in sede politica, soprattutto da Pd e Pdl. Nel testo definitivo non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicata «non percorribile» dall'Economia. È stato in particolare il presidente dell'Ance, Graziano Delrio, ad annunciare che nel decreto saranno «immediatamente disponibili 7 miliardi per le imprese».

«Nessun mistero» sul rinvio del Consiglio dei ministri, e «nessuna contrapposizione con Passera, chiarisce Grilli in serata a «Porta a Porta». Slittamento di alcuni giorni per un provvedimento che - ribadisce - «non contiene alcun aumento di imposte». È un decreto «importantissimo sia per l'impatto sull'economia con l'immissione di 40 miliardi di liquidità nel sistema, sia perché penso debba essere una svolta nei comportamenti della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese private». E ancora: «Non

abbiamo bisogno di coperture o soldi perché paghiamo spese già fatte». Quanto all'aumento di un punto dell'Iva in programma il prossimo 1° luglio, vi sono margini per evitarlo «ma occorre una strategia economica di medio periodo, perché bisogna trovare le risorse, e la volontà politica di farlo». L'aumento del deficit 2013 dello 0,5% deriva dal fatto che le spese «sono state contabilizzate nei bilanci dei comuni ma non a livello aggregato di paese ai fini europei». Resta la difficoltà a stimare con precisione l'ammontare dei debiti: «Non c'è ad oggi la possibilità di avere una puntuale ed istantanea fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

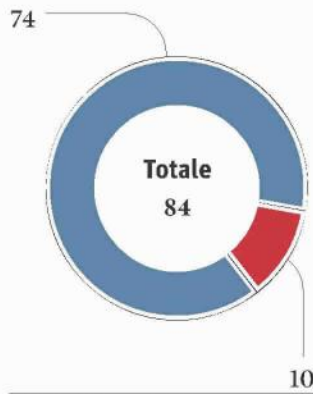
### Il quadro e le previsioni

#### LO STOCK DEL DEBITO DELLA PA

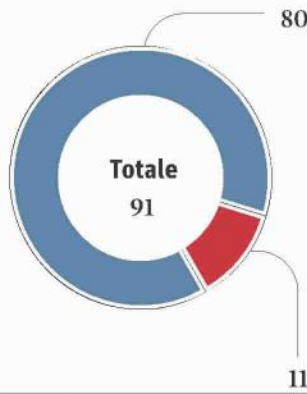
Stima del totale dei debiti commerciali della Pa. In miliardi di euro

- Iscritti nei bilanci delle imprese
- Ceduti pro soluto

2010



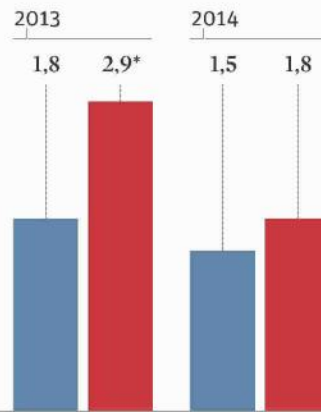
2011



#### L'ANDAMENTO DEL DEFICIT

Stime a confronto. Indebitamento netto in % sul Pil

- Nota al Def 2012
- Relazione al Parlamento 2013



\*Include l'aumento del pagamento di una quota dei debiti relativa alle spese in conto capitale (0,5% del Pil)

Fonte: Banca d'Italia

**Alla Camera.** Martedì prossimo il voto

## Supercommissione, corsa contro il tempo per ampliare i poteri

**Marco Mobili**

ROMA

Sarà l'Aula di Montecitorio, a meno di un ripensamento dell'ultima ora, a decidere martedì prossimo sull'ampliamento dei poteri della commissione speciale per consentirgli di esaminare anche il decreto legge sullo sblocco dei debiti della Pa. Decreto che il Governo avrebbe dovuto varare ieri sera e che poi ha rinviato a data da destinarsi (all'Anci ha promesso che arriverà entro lunedì).

La commissione speciale di Montecitorio, infatti, al contrario di quella del Senato, ha dei poteri più circoscritti: oltre all'esame della Relazione sull'aggiornamento dei saldi di finanza pubblica licenziata ieri dalla Camera con un voto all'unanimità, M5S compreso, può esaminare il decreto ministeriale sugli esodati e i nuovi criteri di ripartizione della quota statale dell'otto per mille. Per poter esaminare il decreto legge "sblocca debiti", così come eventuali altri provvedimenti in arrivo (il Cdm ha già avviato un giro di tavolo su misure urgenti per la rottamazione della Costa Concordia), la commissione dev'essere autorizzata.

È stato lo stesso presidente della commissione speciale, Giancarlo Giorgetti (capogruppo della Lega) con una lettera a spingere per superare le resistenze a un ampliamento dei poteri della commissione evidenziando l'accordo di tutti i partiti. Unanimità smentita però in conferenza dei Capi-gruppo da Roberta Lombardi. La capogruppo del M5S si è detta contraria visto che la questione si intreccia con quella dell'avvio delle commissioni permanenti. Non è detto però che questa sia la posizione finale del Movimento anche perché la Lombardi si è riservata un confronto con i deputati grillini che fanno parte della commissione per verificare le singole posizioni. Sui poteri della super-commissione di Montecitorio si gioca, dunque, l'intera partita

politica dell'avvio delle Commissioni permanenti. Avvio chiesto a gran voce e già da qualche settimana dai grillini e l'altro ieri da Sel, contro cui però frenano sia il Pd che Pdl e Lega.

Prima del voto di martedì, calendarizzato al momento per le ore 15, la conferenza dei capi-gruppo si rivedrà sia per definire i lavori dell'Aula sul voto sia per trovare una possibile convergenza e

giungere all'unanimità ed autorizzare, senza più il voto dell'Aula, l'esame del Dl sblocca-debiti da parte della Commissione speciale. Comunque sia, il rischio ingorgo per la Commissione è dietro l'angolo. Il Governo all'inizio della prossima settimana (è stato annunciato per il 10 aprile) dovrebbe licenziare anche il Def. Vista la portata del provvedimento sblocca-debiti, sarà richiesto anche un corposo ciclo di audizioni; che potrebbe accavallarsi con quelle previste per l'esame del Def.

I poteri della Commissione speciale, come spiega Giovanni Legnini (Pd), già membro della Commissione bilancio del Senato nella passata legislatura e relatore dell'ultima legge di stabilità, sono gli stessi di una commissione di merito. Un aspetto che certamente andrà affrontato, ma che sempre secondo Legnini trova soluzione nei regolamenti parlamentari, è che la Commissione che inizierà l'esame in un ramo del Parlamento dovrà concludere l'esame. E nulla vieta che il secondo passaggio alle Camere avvenga davanti alla commissione bilancio, sempreché si sia giunti nel frattempo alla formazione di un Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Antonio Tajani

## «Troppe remore: l'Italia ha i margini per pagare tutto»

ROMA

«Un rinvio è comprensibile se servirà davvero a migliorare il testo, ad ogni modo non dovrà andare oltre pochi giorni». Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per l'imprenditoria, continua a pungolare il Governo per mettere rapidamente in atto un'operazione «che ha la portata di una vera manovra economica».

«Non posso esprimermi sui contenuti specifici di un decreto che è ancora in preparazione» dice Tajani in riferimento agli aspetti della bozza del decreto contestati dalle imprese e sui quali si è reso necessario un ulteriore approfondimento con il ministero dell'Economia. «Posso però dire con certezza che il preannunciato intervento da 40 miliardi di euro, sebbene sia un elemento molto positivo, non esaurisce il dovere del Governo italiano che deve pagare tutti i 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia. Lo Stato non può essere amorale e incoerente visto che chiede al contribuente di pagare i suoi debiti con il Fisco in termini perentori».

Lo scorso 18 marzo una dichiarazione congiunta di Tajani e del commissario agli affari economici, Olli Rehn, ha concesso margini all'operazione sblocca-debiti italiani in quanto «l'impatto sulle finanze pubbliche sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Ieri una telefonata tra il premier Mario Monti e Rehn ha ribadito le rassicurazioni italiane in merito al rispetto del limite del 3% nel rapporto deficit/Pil e, secondo Tajani, «non c'è ragione di essere pessimisti consideran-

do che solo il 20% del debito accumulato dall'Italia non è stata ancora iscritta a bilancio e dunque impatta a livello di deficit, spalmando i pagamenti di questa quota in un biennio non ci sono pericoli di sfioramento».

L'occasione è storica, incalza Tajani. «Siamo di fronte all'equivalente di una manovra economica, un piano che può rimettere in moto l'economia reale secondo un circolo virtuoso di investimenti, ordini, consumi, entrate aggiuntive per l'Erario. Pagare aziende che spesso lavorano nell'edilizia significa riattivare opere pubbliche, investimenti in infrastrutture che contribuiranno all'obiettivo fissato a Bruxelles di portare al 20% entro il 2020 il peso del manifatturiero sul Pil».

È pur vero, sottolinea Tajani, che le aziende hanno spesso ragioni fondate nel lamentare procedure farraginose e veti a volte ingiustificati. «Ho l'impressione che in Italia in certi ambienti burocratici prevalga sempre l'ortodossia della forma rispetto alla sostanza. Con dispiacere ho registrata una certa resistenza su questa tematica in alcuni ambienti dell'apparato statale, non dimentichiamoci che sulla direttiva relativa ai termini dei pagamenti nei nuovi contratti l'Italia decise di astenersi».

Oggi l'Italia ha però adottato la direttiva, sebbene con diverse zone grigie che sono state oggetto di rilievi da parte degli uffici della Commissione europea. «Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ci ha risposto in modo esauriente sul primo tema, chiarendo che il recepimento italiano della direttiva si applica anche ai lavori pubblici, successivamente con un'altra lettera ho segnalato

ulteriori aspetti critici. Abbiamo ricevuto anche in questo caso la risposta degli uffici di Passera e ne stiamo valutando gli aspetti giuridici».

C.Fo.

**Nuove regole Ue.** Presto la stretta con circolare

## Scadenza a 30 giorni, Pa già in affanno

**Marzio Bartoloni**

Non c'è solo il pregresso ad angosciare la vita delle imprese. Perché il problema dei pagamenti e delle fatture saldate dalla Pa accumulando ritardi biblici – la media nel 2012 era 180 giorni con punte oltre 1.600 al Sud – riguarda anche il presente e il futuro che non sembra tanto diverso dal recente passato. I primi segnali parlano già chiaro: molti enti locali e pubbliche amministrazioni non sono assolutamente intenzionati a cambiare abitudini, anche se dal 1° gennaio scorso è entrato in vigore l'obbligo per tutte le Pa di pagare i propri fornitori en-

### ECCEZIONI E SANZIONI

La deroga del saldo a due mesi varrà solo per alcuni tipi di aziende. Per chi non rispetta i termini interessi in aumento di 8 punti tro 30 giorni (con alcune eccezioni a 60 giorni).

«Dalle tante segnalazioni che ci arrivano nessuno, dai Comuni alle Asl, sembra rispettare i nuovi tempi di pagamento», avverte Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato che ha messo in piedi da alcuni mesi un Osservatorio per monitorare il rispetto delle nuove soglie previste dalla direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia con il Dlgs 192/2012. Soglie che obbligano la Pa a pagare i fornitori entro 30 giorni, o al massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali, altrimenti – questa la novità rispetto al passato – entra in gioco la "sanzione" automatica degli interessi maggiorati di 8 punti in più rispetto al tasso fissato dalla Bce. Si tratta di tempi sicuramente molto ambiziosi sui quali nessuno si aspettava la bacchetta magica. Ma il Governo tecnico ora dimissionario ha scommesso molto. E sta ancora scommettendo, come dimostra l'intenzione del mini-

stero dello Sviluppo economico di emanare nei prossimi giorni una circolare per chiarire che per le Pa non ci possono essere deroghe o scappatoie generalizzate a pagare in 60 giorni, se non i casi limitatissimi. Su questo punto è stato lo stesso ministro Corrado Passera in una lunga lettera inviata a fine marzo al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, a rassicurare sulla "blindatura" dei tempi. Chiarendo che la possibilità di allungare i tempi a 2 mesi è e resterà una eccezione. La prossima settimana i tecnici dello Sviluppo economico dovrebbero avere un confronto proprio su questo punto con gli uffici di Bruxelles e decidere poi di emanare una circolare ad hoc.

Intanto però, a due mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole, poco sembra cambiato: «Abbiamo già raccolto diverse testimonianze di delibere e contratti che non prendono assolutamente in considerazione i nuovi tempi», spiega Panieri di Confartigianato. Che punta il dito soprattutto contro le Asl, «tra le più insensibili alla nuova normativa». Un esempio? Il decreto firmato dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio, Enrico Bondi, pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012. Un decreto che prevede che per quest'anno le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati. In barba assoluta, dunque, alle nuove regole e agli ammonimenti dell'Europa che da quest'anno non vuole più assistere alla vergogna dei ritardi infiniti.

# Partiti e sindacati: non perdere altro tempo

**Marzio Bartoloni**

Dalla minaccia di «barricate» contro ogni ipotesi di alzare le tasse all'appello polemico a «non perdere altro tempo». È un coro, quasi unanime, di critiche quello piovuto ieri sul Governo tecnico dal fronte politico e sindacale. Che innanzitutto chiude la porta a ogni possibilità di intervenire con la leva fiscale per trovare le risorse necessarie allo sblocco dei pagamenti arretrati. Un no forte e convinto, che è risuonato ieri per tutta la giornata anche quando è rientrata l'ipotesi di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef regionale. Il primo a intervenire è stato Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, che parla di «misura inaccettabile» sia nel merito («un ulteriore aumento di imposte aggraverebbe la pesante recessione») che nel metodo (nelle risoluzioni approvate dal Parlamento «non c'è nessun riferimento» al fisco). A rincarare la dose è il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Le uniche soluzioni che il Governo riesce a immaginare sono nuove forme di tassazione o aumenti ingiustificabili a carico degli italiani». A minacciare le «barricate» è poi Raffaele Bonanni: «La priorità è non aumentare le tasse perché siamo caricati come muli», spiega il leader della Cisl. Che suggerisce altre strade per trovare le risorse: dai «tagli lineari» alla «vendita dei beni demaniali». Sulla stessa linea il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, per il quale l'idea di anticipare l'addizionale Irpef «sarebbe un'idea sciagurata» e «francamente inaccettabile». Scettica infine è la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Se stanno rinviando per trovare un'alternativa all'addizionale Irpef, bene; ma temo che rinvino per inventare un'altra addizionale oltre all'Irpef. Ma questo è un mio pregiudizio».

Ad attirare le critiche è anche la sola decisione di rinviare l'approvazione del decreto: «È una vergogna che il Governo Monti non abbia preso decisioni operative», ha detto ieri tra gli altri Maurizio Gasparri (Pdl), vicepresidente del Senato. Che accusa l'attuale premier dimissionario di fare «orecchie da mercante» o «peggio di voler tassare di

più per pagare il dovuto». Parla di «pazienza finita» Anna Maria Bernini, senatrice e portavoce vicario del Pdl: «Qualsiasi ulteriore dilazione è una responsabilità enorme che il Governo si assume dinnanzi al Paese e ad imprese in debito di ossigeno». Sulla stessa linea anche il presidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda: «Non è accettabile che una decisione, già necessaria da tempo, continui a slittare e, per giunta, senza che se ne conoscano compiutamente le ragioni». L'accusa di Roberta Lombardi capogruppo di M5S alla Camera è invece di tenore diverso: «Abbiamo scoperto che il Governo ha mandato il testo del decreto a Bruxelles perché gli uffici del Commissario Ue Olly Rehn lo possano esaminare». «Il Parlamento italiano invece - questo l'affondo della deputata grillina - non ha ancora la più pallida idea del contenuto di questo decreto».

Fuori dal coro delle critiche invece il senatore di Scelta civica, Benedetto Della Vedova, che difende Monti: «Chi ha causato il problema ora critica chi sta adottando una soluzione concreta e ragionevole per porvi rimedio».

# Il bluff del governo Monti

## I soldi per le imprese ci sono

Pasticcio Grilli cede alla Ragioneria per la copertura finanziaria  
Così blocca la deroga al Patto per i Comuni che vale 7 miliardi subito

**Filippo Galeri**

f.galeri@iltempo.it

■ È stata l'ansia da copertura finanziaria, malattia che ha ormai colpito da tempo i tecnici della Ragioneria dello Stato, e non sembra avere ancora cura sicura, a bloccare il passaggio al consiglio dei ministri di ieri del decreto più atteso dal sistema imprenditoriale italiano. Quello che sbloccava la cassa delle amministrazioni pubbliche per pagare i debiti accumulati negli anni scorsi. Un atto dovuto visto che lo Stato ha comprato beni e servizi ma non ha onorato i suoi impegni per timore che le somme, comprese complessivamente tra 70 e 90 miliardi, dovessero essere aggiunte al deficit dello Stato.

Così dopo un lavoro cesellino dei tecnici si è arrivati a una bozza di decreto che consentiva al Tesoro di accendere altri debiti per pagare i fornitori. Un'eresia per la Ragioneria dello Stato che ha imposto al latore del testo al consiglio dei ministri, il ministro Vittorio Grilli, la richiesta di abbinare al testo anche la possibilità per gli enti locali di recuperare risorse attraverso un aumento delle addizionali Irpef.

I danni prodotti dalla austerità non sembrano aver insegnato nulla ai tecnici della Ragioneria di Via XX settembre. La paura della reprimenda europea, di una bacchettata della Merkel ai gestori dei conti pubblici italiani, hanno creato le premesse per il «pasticcio». Si perché la richiesta sostanziale di aumentare le tasse regionali, per ripianare i presumibili deficit che si aprirebbero in seguito alle anticipazioni di cassa richieste al Tesoro da restituire in tempi certi, ha di fatto bloccato una parte del provvedimento che avrebbe dato la possibilità di erogare subito circa 7 miliardi.

Una terzo dei venti miliardi di cui complessivamente trattava il decreto ma che sono già disponibili nella casse dei Comuni italiani. Sono com-

posti infatti da residui e parti di finanziamenti pronti a essere erogati dagli enti locali ma che, per i vincoli del Patto di Stabilità interno, non possono essere spesi. Si tratta in gran parte di spese in conto capitale, destinate cioè a investimenti e a progetti che spesso sono cofinanziati nelle regioni del Sud con i fondi strutturali dell'Unione Europea. Ebbene i soldi ci sono, i progetti e i primi cantieri pure, manca solo il via libera del Tesoro che, in ossequio alla cieca rispondenza ai criteri ragionieristici, però non arriva.

E qui arriva il punto dolente che ha scatenato le divergenze tra la parte tecnica del Consiglio dei ministri capeggiata dal ministro Passera e da quella che risponde dei conti guidata da Grilli che, per non confutare le relazioni dei suoi tecnici, ha deciso di prendere tempo. Commettendo però un errore politico non da poco. La situazione è spiegabile con un esempio. È come se in un'azienda privata il ragioniere, colui che ha in mano il controllo dei flussi finanziari facesse le veci dell'amministratore delegato. Una situazione paradossale che nel governo della cosa pubblica del Paese si sta però verificando. Si perché la considerazione della contabilità pura non tiene conto dell'effetto moltiplicativo che un'iniezione di liquidità oggi avrebbe nel Paese. Un effetto del moltiplicatore simile a quello che si studia nei testi di economia e relativo alla creazione di ricchezza che produce un investimento produttivo.

Ai tecnici, infatti, sfugge l'effetto dell'aumento della circolazione di moneta che si determina quando un fornitore in crisi di liquidità ottiene soldi in cassa. Le imprese chiudono i loro debiti, pagano gli stipendi agli operai ai quali hanno chiesto una proroga per guadagnare tempo. Si precipitano in banca dove lo sconfinamento del fido è ormai diventata la regola e ricontratta migliori condizioni. Non solo. L'effetto si allarga anche al sistema creditizio anche questo ingessato da regole e

da portafogli gonfi di titoli di Stato che non consentono largo margine nelle erogazioni. L'afflusso di contante negli sportelli e nelle filiali può consentire di attingere a maggiori disponibilità per aumentare prestiti e mutui alle imprese e alla famiglie. Magari favorendo una ripresa dei consumi che di questi tempi non farebbe male. Ancora da considerare l'effetto sui comuni virtuosi dell'allentamento del Patto di Stabilità interno. Una situazione da non sottovalutare perché, aperti i cordoni della borsa per finanziare opere pubbliche del territorio, si creerebbe una nuova fase di programmazione che oltre a dotare e rinnovare la dotazione infrastrutturale ormai obsoleta genererebbe Pil sul territorio. Insomma secondo calcoli a spanne dei tecnici governativi considerando un effetto moltiplicatore pari a tre, i sette miliardi in questione muoverebbero 21 miliardi di euro. Non è poco. Ora si guarda a lunedì. Scadenza stabilita per l'ok al decreto. Si spera senza altri rinvii.

# Slitta il decreto sblocca-crediti aumento Tares rinviato a dicembre

*Sarà semplificato e varato nel weekend. Niente rincari Irpef*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Falsa partenza per il decreto legge destinato a restituire i 40 miliardi che Comuni, Asl, Province e Regioni devono alle imprese. Atteso per questa mattina, con annessa l'ultima sorpresa di un aumento delle addizionali Irpef rientrata all'ultimo minuto, il provvedimento è rimasto nel limbo: il Consiglio dei ministri è saltato e tutto è stato rinviato ai prossimi giorni. «Entro lunedì avremo il decreto», ha annunciato il presidente dell'Ance Delrio. Non è escluso che il decreto venga varato d'urgenza durante il week-end, tanto più che il Quirinale ieri ha ribadito, replicando ad alcune critiche, che il governo è «legittimato a prendere provvedimenti urgenti».

Nel frattempo si avvicina anche una parziale soluzione per la nuova tassa sui rifiuti, la Tares: si pagherà a maggio per la parte "rifiuti mentre la pericolosa addizionale per i "servizi indivisibili" (illuminazione stradale, polizia urbana) di 30 centesimi al metro quadrato sarà rinviata a dicembre, in tempo utile perché il nuovo governo la modifichi.

«Nessun giallo, nessun mistero», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli a Porta a Porta a proposito del decreto, escludendo l'aumento dell'Irpef e aprendo la possibilità ad una sterilizzazione del rincaro Iva. Del resto già in una nota congiunta con il collega per lo Sviluppo Corrado Passera, emessa in tarda mattinata, aveva gettato acqua sul fuoco indicando semplicemente la necessità di «opportuni approfondimenti». L'istruttoria è dunque proseguita ieri con la convocazione a Via Venti Settembre delle imprese e oggi continuerà con un vertice insieme all'Ance.

In realtà il dissidio tra Passera e il Tesoro c'è stato. Il decreto è arrivato molto tardi martedì sera al ministero dello Sviluppo economico ed è stato giudicato «farraginoso»: per renderlo operativo sarebbero stati necessari dieci

provvedimenti attuativi, inoltre l'erogazione delle risorse avrebbe fatto capo a ben tre Fondi, alimentati da emissioni speciali di titoli di Stato. Comuni e Regioni al momento di attingere i finanziamenti per pagare i fornitori-creditori con anticipi di cassa avrebbero dovuto impegnarsi a piani di rientro e di fatto ingessare ulteriormente il Patto di stabilità interno per tre anni su investimenti e spesa corrente. Le Regioni, in particolare, avrebbero dovuto dare in «garanzia» un flusso di cassa costituito dall'aumento dello 0,6 per cento delle addizionali Irpef (circa 4 miliardi). Anche per le imprese sarebbe stata una corsa ad ostacoli: la certificazione dei crediti esigibili, requisito per l'incasso, non sarebbe stata facilitata. Senza contare che sarebbero spuntati criteri di priorità nel pagamento delle aziende creditrici che avrebbero provocato malumore in alcune categorie (in particolare i costruttori dell'Ance).

Dunque si ricomincia da capo. Spazzata via la mina Irpef (fortemente contestata da Cgil-Cisl-Uil), i tecnici sono all'opera e fin da ieri sera si è tenuta una riunione con i ministri interessati per mettere a punto il nuovo provvedimento e permettere una erogazione più fluida delle somme che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Anche perché la situazione sta assumendo tratti drammatici e, come ha notato ieri uno studio dell'Fmi, l'allargamento in atto dello spread frena l'erogazione del credito bancario.

Lo stallo sul "dl debiti" ha costretto il presidente del Consiglio Monti a chiamare Bruxelles, dove è appena arrivato il testo del provvedimento, per rassicurare la Commissione e spiegare che le misure saranno adottate nell'ambito dei margini già concessi e adottati dal Def (7 miliardi in più nel 2013 con deficit-Pil al 2,9 per cento). «Sarà rispettato il 3 per cento», ha detto il premier in prologo. «Passo positivo», ha replicato il commissario agli Affari monetari Olli Rehn.

Più complicati i rapporti con le forze politiche che hanno inchiodato il governo: dal Pd al Pdl, hanno definito il rinvio «inaccettabile» e «sconcertante». «Grave il rinvio del decreto, Monti sa solo tassare», ha attaccato il segretario del Pdl Angelino Alfano.

## I pagamenti da sbloccare

In miliardi euro

		2013	2014	TOTALE
ENTI LOCALI	➔	12	7	19
REGIONI / ASL	➔	5	9	14
STATO	➔	3,5	3,5	7
TOTALE	➔	20,5	19,5	40



## ***La patente è scaduta? Multe ma rinnovo easy***

Chi dimentica di rinnovare la patente sarà soggetto al ritiro del documento e al pagamento di una sanzione ma non resterà a piedi per molto tempo. Basterà infatti ottenere il certificato medico di abilitazione e presentarsi alla prefettura per rimettersi regolarmente al volante. Ma in caso di multe salate agli stranieri serve sempre l'elezione di domicilio. Lo ha chiarito la prefettura di Bergamo con la circolare n. 583 del 6 febbraio 2013. La riforma della patente europea, in vigore da qualche mese, ha modificato tra l'altro anche l'art. 126 del codice stradale che tratta della durata e della validità della licenza di guida. Nonostante la novella abbia modificato sostanzialmente l'impostazione dell'articolato nulla è cambiato per quanto riguarda la procedura sanzionatoria. Chi circola con la patente di guida scaduta resta infatti soggetto a una sanzione amministrativa con ritiro del documento non più valido per il successivo invio dello stesso alla locale prefettura. Spetterà al trasgressore presentarsi agli sportelli dell'ufficio territoriale del governo con un certificato medico di rinnovo per ottenere l'immediata restituzione del documento. In questo senso restano quindi pienamente valide le precedenti disposizioni operative, nonostante la riforma della patente europea. Circa i soggetti che guidano con patenti rilasciate da stati non appartenenti all'Unione europea o allo spazio economico comune la prefettura fornisce ulteriori indicazioni. Siccome per questi utenti in caso di gravi violazioni è prevista l'inibizione alla guida, redatta dal prefetto, spetterà alla polizia stradale richiedere un'elezione di domicilio per permettere all'autorità amministrativa di formalizzare le proprie decisioni. Per questo motivo, prosegue la circolare, l'elezione di domicilio «potrà essere dichiarata a verbale ovvero, in alternativa, si ritiene possa utilizzarsi, per il medesimo fine, il modello proforma allegato alla presente da richiamare nel verbale di contestazione e da accludere allo stesso». In buona sostanza lo straniero trasgressivo deve individuare un recapito in Italia perché diversamente tutta la procedura sanzionatoria diventa impraticabile.

***Stefano Manzelli***

—©Riproduzione riservata— ■

# Ostaggi delle nostre auto così il traffico in città ci ruba cento ore l'anno

## Da Milano a Palermo, ecco la mappa degli ingorghi

### Il traffico in Italia

#### PALERMO

327 km  
La rete  
stradale

congestionamento  
39%

38 minuti  
tempo che un palermitano perde nel traffico ogni ora in macchina

**Momenti peggiori**  
martedì mattina, mercoledì sera  
**Giorno più nero**  
6 dicembre 2012

#### MILANO

2357 km  
La rete  
stradale

congestionamento  
25%

37 minuti  
tempo che un milanese perde nel traffico ogni ora in macchina

**Momenti peggiori**  
lunedì mattina, venerdì sera  
**Giorno più nero**  
20 dicembre 2012

Il tempo  
che il pendolare  
passa in coda  
ogni anno

#### NAPOLI

1654 km  
La rete  
stradale

congestionamento  
25%

25 minuti  
tempo che un napoletano perde nel traffico ogni ora in macchina

**Momenti peggiori**  
giovedì mattina, venerdì sera  
**Giorno più nero**  
4 dicembre 2012

#### ROMA

1291 km  
La rete  
stradale

congestionamento  
33%

41 minuti  
tempo che un romano perde nel traffico ogni ora in macchina

**Momenti peggiori**  
lunedì mattina, venerdì sera  
**Giorno più nero**  
3 febbraio 2012

#### GENOVA

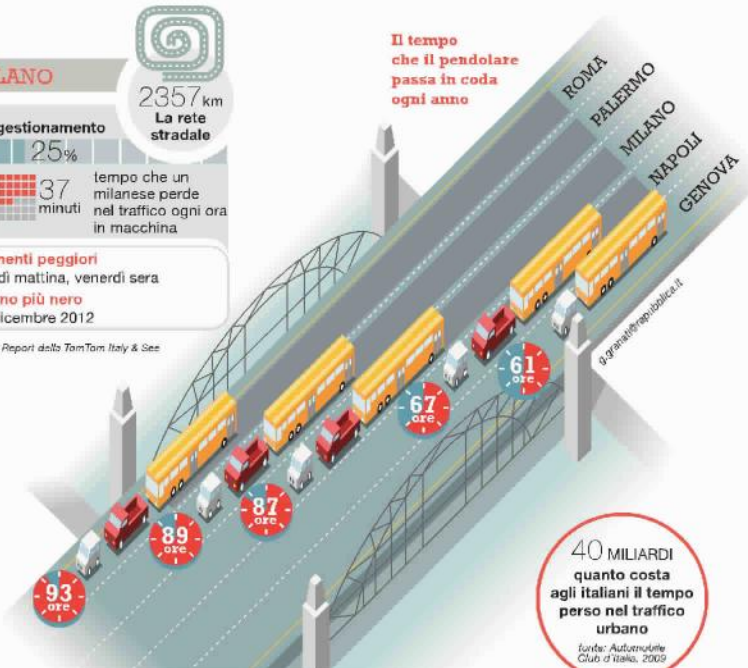
333 km  
La rete  
stradale

congestionamento  
20%

22 minuti  
tempo che un genovese perde nel traffico ogni ora in macchina

**Momenti peggiori**  
lunedì mattina, venerdì sera  
**Giorno più nero**  
30 aprile 2012

fonti: Report della TomTom Italy & See



### FABIO TONACCI

ROMA — Immaginate di stare quattro giorni di seguito al volante della vostra auto, senza avanzare di un centimetro. Immobili. Con i clacson che strillano come aquile, l'isteria collettiva che monta, il tempo che si consuma. Ecco, questo è esattamente quello che sopporta il pendolare a Roma. Ogni anno butta via novantatré ore della sua vita piantato nel traffico. Quattro ore in più del collega pendolare di Palermo, che pure è la città italiana più congestionata d'Europa. A livello mondiale, anche più di Los Angeles, Sydney e Rio De Janeiro.

A ridisegnare la mappa del traffico è la TomTom Italy & Balkans che ha analizzato sei trilioni di informazioni, raccolti in maniera anonima dai navigatori in 161 città del mondo. Edunque, se Mosca è un vero incubo perché si sposta sulle quattro ruote, al quinto posto nella classifica eu-

ropea, dopo Istanbul, Varsavia, Marsiglia, si piazza proprio Palermo. Ha un indice di congestione del 39 per cento, cioè per per-

### Nella ricerca di TomTom Italy è della capitale il record di tempo sprecato alla guida

correre un tratto di strada nelle ore di punta il povero pendolare impiega il 39 per cento del tempo in più rispetto a quando non c'è traffico. Fanno 38 minuti di ritardo che si accumulano inevitabilmente per ogni ora passata al volante. Uno gira la chiave, ed è già in ritardo di mezz'ora. Così i palermitani sprecano 89 ore all'anno, un po' meno dei romani solo perché le tratte percorse dai pendolari per arrivare nella capitale sono più lunghe.

«Il vero problema di Palermo è... il traffico», diceva lo zio mafioso al Johnny Stecchino di Be-

nigni. Verissimo, a quanto pare. E pensare che nel 2011 andava pure peggio. «Palermo era al quarto posto in Europa per congestione urbana — spiega Sonia Cossu, responsabile marketing TomTom Italia & Balkans — ora è retrocessa di una posizione». Così come Roma è scesa dal terzo all'ottavo posto, Milano dal dodicesimo al ventesimo (rimangono però 89 le ore in coda), Napoli dal sedicesimo al ventiduesimo. Una buona notizia? Sì e no. «AMilano l'introduzione della Ztl nell'area C ha convinto molti a usare i mezzi pubblici — dice Cossu — ma la riduzione delle auto in circolazione è causata dal fatto che ci sono meno soldi per la benzina». Quando cala il Pil, le strade sono un po' più libere. Magra, magrissima consolazione.

Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano, ha quantificato

questo calo. «Il traffico è diminuito del 7 per cento negli anni della crisi. Ma ancora sette pendolari su dieci non rinunciano alla macchina per andare in ufficio. Le ore buttate in coda sono il prezzo da pagare». Che poi andare a passo di lumaca, alla lunga, non è solo un attentato al sistema nervoso dell'automobilista. «I motori a scoppio bruciano molta più benzina — dice Ponti — e la combustione è peggiore, quindi le emissioni diventano più inquinanti. Bisognerebbe introdurre pedaggi per entrare nei centri storici, come a Milano e a Londra, e diminuire i costi del trasporto pubblico magari facendo finalmente le gare di affidamento».

Tutti propositi che all'orecchio del pendolare romano, il più sfortunato, nevrastenico, tartassato, infelice, d'Italia ormai devono suonare come un chiacchiericcio senza senso. Il dato che più ha stupito gli esperti del-

la TomTom infatti è proprio quel 76 per cento di congestionamento che raggiunge la capitale nelle ore calde mattutine, tra manifestazioni a cadenza quotidiana e cantieri aperti in strada. Non ha

**Nonostante le code  
7 pendolari su 10  
non rinunciano ad  
andare a lavoro con  
il proprio mezzo**

eguali nel nostro paese. Le vie consolari sono una lunga processione di auto che procedono a passo d'uomo, si sa quando si entra e non quando si esce.

«Il territorio urbano di Roma è particolare — osserva Maria Spina, assessore alla mobilità del comune — è dieci volte più grande di quello di Milano. Negli ultimi decenni sono sorti interi quartieri senza infrastrutture. Qualcosa si è mosso grazie al Piano strategico di mobilità sostenibile varato nel 2009: è aumentata l'offerta di trasporto pubblico anche nelle periferie. Ma c'è ancora tanto da fare». Perché quel terribile 3 febbraio 2012, il giorno più nero per chi si è trovato in macchina a Roma, con la città sotto la neve, le auto che non si muovevano o scivolavano fuori strada, ancora agita i sonni dei pendolari romani.

I risultati raggiunti dal nuovo sito internet dell'ente di Palazzo di viale Minieri

# Open government della casa comunale

## La vetrina soddisfa i criteri di accesso e fruibilità

**PASQUALE CARLO**

pasquale.carlo@ottopagine.it

In meno di un anno grandi passi in avanti compiuti nel campo della informazione digitale da parte della Casa Comunale Telesina. L'attenzione è al portale del Comune, presentato il 7 giugno dell'anno scorso nell'ambito del convegno 'Il Futuro è oggi. Il Comune a casa dei cittadini'. La gestione di questo sito ha messo in primo piano i criteri di accessibilità e usabilità a cui fa riferimento la legge Stanca, che sancisce l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di creare siti accessibili a tutti gli utenti, in particolare a coloro che soffrono di disabilità. Nemici solo le cosiddette barriere virtuali e il digital divide, lavorando per servizi infor-

matici sempre più accessibili per l'utenza.

Il punto di partenza è stata il vecchio sito, mandato a riposo per caratteristiche tecnologiche non più rispondenti alle esigenze dei cittadini. Il primo obiettivo è stato quello di creare un sito che eliminasse tutte le criticità del precedente. In collaborazione con la società Alphasoft, fornitrice del nuovo portale, l'ufficio che cura la comunicazione istituzionale ha provveduto a rivedere le stringhe di accesso per le notizie comuni-que presenti e non monitorate dalla "bussola della trasparenza" e a colmare le deficienze rilevate. Lo stato dei lavori e degli obiettivi raggiunti viene misurato da una 'Bussola della trasparenza dei siti web' predisposta dal Ministero

per la pubblica amministrazione e la trasparenza. L'attività di questa "bussola" viene espressa attraverso le "faccine" che a seconda del colore esprimono l'impegno ed i risultati delle pubbliche amministrazioni, prendendo in esame soprattutto le notizie presenti nella home page e nella sezione trasparenza.

Il risultato raggiunto è sotto gli occhi degli utenti: inserendo l'indirizzo del portale del Comune di Telesina Terme emerge, infatti, un esito soddisfacente, visto che ora la "faccine" sono tutte di colore verde, certificando che l'indicatore di riferimento è soddisfatto. Risultato frutto del lavoro svolto su indicazione degli assessorati alla trasparenza e all'innovazione Lavoro che non si ferma.

**La Provincia, il caso**

# Da autisti a guardiani Partecipata in default e stipendi aumentati

**Sis, cambio di mission per sanare i conti in rosso  
Il giudice: pagate i superminimi. Ed è rischio crac**

**Livio Coppola**

Era nata per fornire un servizio di trasporto ai disabili di Napoli e provincia. Poi si è trovata a gestire la custodia delle scuole, fino a rischiare il fallimento per un maxi-contenzioso sugli stipendi del personale. I 154 dipendenti non vogliono rinunciare al «superminimo» da 325 euro e fanno ricorso per cancellare il taglio imposto l'amministratore della società in regime di spending review. In gioco c'è la sopravvivenza stessa della Partecipata.

È una storia singolare, a tratti grottesca, quella della «Social Innovation Services» (Sis), azienda creata dalla Provincia nel 2005 e oggi destinata ad un salvataggio in extremis per scongiurare la liquidazione. La mission di questa società pubblica era dai forti contenuti sociali: gestire un servizio di trasporto «a chiamata» riservato ai cittadini diversamente abili del territorio provinciale. Un lavoro sperimentale partito nel 2007, con una prima fase concentrata nel territorio della ex Asl Napoli 5 (Castellammare di Stabia e dintorni), arrivando a servire circa mille utenti delle fasce disagiate. Un nobile scopo, con un piccolo difetto: il costo di gestione era spropositato, special-

mente in prospettiva di una copertura del servizio che potesse toccare i 92 comuni napoletani. I conti parlavano chiaro: se nel 2008 la Sis aveva chiuso il bilancio con un utile di 193mila euro, nei due anni successivi si sono susseguite perdite pari a 868mila e 864mila euro. Risultato: a fine 2010 la commessa del trasporto disabili è scaduta per non essere più riproposta.

Fine corsa anche per i dipendenti? No, perché la Provincia ha deciso di salvare i 154 lavoratori dell'azienda con un cambio radicale delle competenze, che ha condotto la Sis a diventare gestore di servizi di «guardiania» nelle scuole, sulla falsa riga di ciò che in parte già faceva la Asub, altra società in house della Provincia. I lavoratori sono stati così «convertiti», senza avere troppe alternative. Ma intanto occorre risparmiare sull'intera gestione per evitare ulteriori perdite. A fine 2011 è stato così presentato un nuovo piano industriale, con un annesso programma di contenimento costi che prevedeva una decisa diminuzione del costo del lavoro, in primis tramite l'eliminazione del salario integrativo, più noto come «superminimo». Su queste basi l'amministratore della società Biagio Giliberti aveva previsto un buon risultato di

bilancio per il 2012, tanto da rendere possibile l'assorbimento della Asub, finita in liquidazione ad agosto dello scorso anno. Lieto fine in vista? Nemmeno per sogno. I dipendenti della Sis, supportati dai sindacati, hanno deciso di fare ricorso contro la decurtazione dei superminimi, un'azione resa legittima dall'assenza di un preciso accordo sindacale sui nuovi costi del lavoro. Sta di fatto che, come suffragato dalle prime sentenze, la società dovrà restituire a ciascun dipendente dieci mensilità integrative da 325 euro. Il tutto per un esborso di oltre 500mila euro, che nel giro di poche settimane ha rovesciato i risultati di bilancio del 2012, mettendo l'azienda in condizione di perdita reiterata e spingendola verso il crepaccio della liquidazione. Ora, per salvare il salvabile, la Sis dovrebbe confluire nella nuova Agenzia di Sviluppo della Provincia. E non è detto, tra piani industriali e acrobatici cambi di mission, che i dipendenti non si trovino a cimentarsi con nuove mansioni. Tanto, del trasporto disabili resta solo un ricordo sfocato.



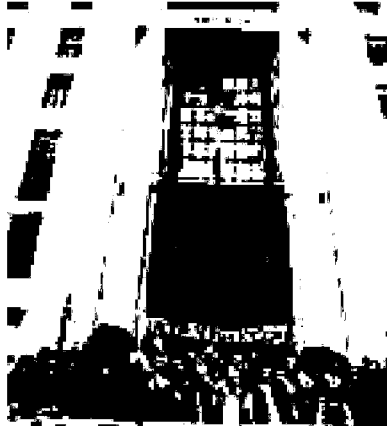
# Società accorpate per tagliare sprechi «Così salviamo 500 posti di lavoro»

## La strategia

Il presidente Pentangelo: risanare i bilanci è possibile i licenziamenti? Immorali

Conti perennemente in rosso, 500 posti di lavoro a rischio. E una «holding» per salvare capra e cavoli. È prossima ad approdare in Consiglio provinciale la delibera di riorganizzazione di tre società partecipate: Asub, Sis e Armena. Di queste la prima è già in liquidazione, la seconda intravede lo stesso destino, mentre la terza sopravviverà solo nell'accorpamento con le altre due. È l'esito di un percorso «lacrime e sangue» che, tra costi di gestione troppo alti, perdite reiterate di bilancio e riduzione delle commesse, ha fatto sì che le partecipate si rivelassero come il vero «bubbone» dell'Ente di Piazza Matteotti, ora impegnato nel salvataggio di aziende sul baratro del crac. Un'azione economicamente non conveniente, ma necessaria per evitare licenziamenti.

La delibera approvata in Giunta lo scorso 22 marzo, dopo essere stata approntata in via d'urgenza, visto che la Provincia si è trovata a non poter più limitare gli accorpamenti alle sole Asub e Sis, visto che dopo la prima, li-



quidata ad agosto scorso (solo nel 2011 perdite per i 3,6 milioni di euro), anche la seconda è andata in perdita di Bilancio dopo la vertenza con il personale sul salario integrativo. Così, non essendoci alternative si riverserà tutto, dalle funzioni (manutenzione o portierato) ai dipendenti, all'interno della Armena, Agenzia nata nel 2011 dalle ceneri della «Liternum Sviluppo», ma per ora impegnata in pochissime attività di progettazione e assistenza tecnica per imprese e Amministrazione provinciale. Ma perché quasi ferma, la Armena è l'unica Partecipata provinciale che non corre il rischio di fallire, e dunque si propone come «ultima spiaggia» per evitare che la chiusura di Asub e Sis por-

ti alla perdita di posti di lavoro. L'operazione si annuncia delicata, anche perché la nuova Agenzia dovrà farsi carico di servizi, in primis la manutenzione scolastica, che non possono soffrire inefficienze come già accaduto nei mesi scorsi.

«Il problema serio del sistema partecipate è sorto quando abbiamo ereditato società che, per le loro funzioni, necessitavano di importi economici significativi - spiega il presidente della Provincia, Antonio Pentangelo - Fin da quando siamo arrivati, nel 2009, si sono vissuti tagli dei trasferimenti e ristrettezze economiche, che si sono trasformati in perdite. E più si perdeva più andava ad incidere sui bilanci la spesa per il personale, peraltro interamente assunto negli anni precedenti». «Avremmo - prosegue - potuto pensare di chiudere e esternalizzare tutti i servizi, ma sarebbe stato irresponsabile licenziare tante persone. E ora abbiamo una società sana, la Armena - fin da agenzia unica potrà accorpate Asub e Sis. Così cercheremo di razionalizzare i costi e assicurare l'efficienza dei servizi. È una sfida, ed è anche amministrativamente rischiosa, ma la considero giusta: è nostro dovere tentare di salvare le nostre società senza mandare a casa nemmeno un lavoratore».

**li.cop.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

# Città martoriate dalle strade-gruviera Ma i soldi per ripararle non ci sono

*Il Comune di Verona ammette: niente fondi per le buche. Quello di Bergamo dovrà pagare un premio assicurativo più alto viste le tante cause. E a Napoli i pm aprono un'indagine*

## PEPPERINALDI

■ ■ ■ Paese che vai, buca che trovi. Eccolo finalmente l'elemento unificante della nazione, ciò che affratella ottomila comuni e azzebra le diversità, vere o presunte, da nord a sud, da est ad ovest. Parliamo delle buche in strada, le odiate pozzanghere col trucco, autentiche foibe occultate in questi giorni da chissà quanti metri cubi d'acqua e che, inesorabilmente, costringono tutti noi a fare i conti con la realtà delle amministrazioni locali. Che è sempre la stessa: non c'è un centesimo per l'acquisto del bitume per colmare il fosso, stirare il catrame, pagare gli operai e rendere il manto più o meno civile. Non ce n'è al Comune né alla Provincia e neppure negli altri enti pubblici competenti.

Ma è sempre così, è davvero questa l'unica spiegazione delle celebrate «strade gruviera»? Può essere la crisi economica la spiegazione di questo incrocio fatale tra penuria di mezzi e pioggia a catinelle in un abortito inizio di primavera? In linea generale sì, a qualsiasi latitudine la si osservi la situazione presenta lo stesso ritornello: non abbiamo soldi, le casse sono vuote, non riusciamo a pagare gli stipendi figuriamoci se possiamo sopportare costose manutenzioni.

### LA SITUAZIONE ITALIANA

In realtà, accanto ad una ragione «strutturale», se ne scorge qual-

che altra legata alla singolarità delle situazioni italiane, fatta di Patti di stabilità (?) che non si possono sfiorare, cioè soldi nel cassetto che ci sono ma non ci sono, rimpalli di responsabilità tra enti contigui o contrapposti, fondi che non si riesce a sbloccare per paura che ti saltino addosso pm e finanziari, imprese che non accettano i lavori perché sanno che i soldi li vedranno nel millennio a venire, corti circuiti vari tra amministrazioni e società miste dove nessuno riesce a raccapezzarsi nel labirinto delle famose «competenze».

Resta però il guaio, che è vero e serio: non foss'altro perché, oltre ai danni materiali ai mezzi di trasporto che migliaia di individui ogni giorno sopportano, ci sono le lesioni fisiche subite da motociclisti, ciclisti e automobilisti che hanno avuto la malasorte di finir dentro una voragine a caso. Per non dire di chi ci rimette la pelle.

Prendiamo **Verona**. A parte un certo disordine organizzativo (esiste un assessorato alle strade ma la competenza sui relativi lavori è di un altro settore!) registrato dalla stampa locale, c'è il problema di circa tre milioni di euro che -annuncia il sindaco Tosi- appena tornerà il bel tempo saranno impiegati per aggiustare buche, fossi e avvallamenti. Il guaio è che quel danaro sarebbe già vincolato per altre opere pubbliche (tra cui l'ennesima rotatoria) e qualcuno inizia a chiedersi come sarà possibile aggirare l'ostacolo. A poco meno di mille chilometri verso sud, a **Palermo**, stesso film: con la differenza che qui è in corso un

braccio di ferro tra comune e Amia (la municipalizzata) su chi debba far cosa e chi abbia ordinato di far cosa a chi. Nel frattempo le strade, a quanto pare tutte, si presentano come una scorza lunare: con l'aggiunta di un problema di equità «costituzionale», nel senso che sembrerebbero messe meglio in certi quartieri e peggio in altri. Non originale come problema ma, intanto, c'è.

Risaltando al nord ci sono **Bergamo** e la bergamasca, dove pare stiano sperimentando quel che in alcune aree del sud è consolidata tradizione: cioè la via crucis delle assicurazioni, con le compagnie che moltiplicano le franchigie (cioè le quote da versare in proprio in caso di sinistro) e i premi da pagare per le coperture. Sempre che non se ne siano già scappate lasciando scoperti gli enti: lo sport nazionale della truffetta al comune per aggiustarsi l'auto o drenare qualche migliaio di euro è cosa nota anche da quelle parti ormai. A **Magenta**, pochi chilometri a più a sud stessa canzone: strade scassate e tasche vuote. Idem per **Ravenna** e decine di altre città. Ad **Eboli** (Sa) manco a dirlo, proprio ieri il sindaco ha minacciato di chiudere le strade se la Provincia non si deciderà a metterci almeno una pezza: giusto, però restano quelle comunali che non sembra godano di miglior salute e qui torniamo a bomba, nel senso che di danaro non c'è neppure l'odore.

Infine c'è **Napoli**, l'unico luogo dove le cose o si fanno in grande

stile o niente. E dunque, sotto il Vesuvio è in corso addirittura un'indagine della magistratura, con i pm che stanno cercando di capire addosso a chi devono buttarla la croce dello storico scempio delle proprie vie interne ed esterne. Percorrere, ad esempio, la mitica via Marina è come sfilare sotto le bombe a Bagdad durante la seconda guerra del Golfo.

### PATTO DI STABILITÀ

E in effetti, restando nel capoluogo partenopeo, qualche nube pare si stia addensando dove meno te l'aspetteresti: gli inquirenti, dopo aver impiegato tutti i carabinieri delle stazioni disseminate nel comprensorio per la mappatura delle buche, hanno già interrogato un assessore di De Magistris e un ex city manager. Al netto del retaggio del passato, da due anni c'è una giunta nuova, da due anni ci sono voragini terrificanti, da due anni si registrano incidenti veri e meno veri che alla fine ricadono sui costi generali, e qualcuno dovrà pur risponderne. Dei soldi fermi per il patto di stabilità, però, ieri De Magistris ha detto di averne stornati 39 milioni: «Ecco la prima delibera rivoluzionaria, con questi soldi daremo respiro all'economia locale». Il fatalismo ironico dei napoletani in replica: va bene la rivoluzione ma ci accontenteremmo anche di un piccola riforma. A partire dalle «botte» (come in Campania chiamano le buche stradali) sotto casa.

---

**IL VIMINALE*****Per i giostrai  
serve il placet  
del comune***

*L'intervento preventivo della commissione di vigilanza è obbligatorio nel caso di allestimento di un «parco divertimento». Ma anche nel caso di allestimenti di spettacoli viaggianti che benché privi dei requisiti dei «parchi di divertimento», siano comunque suscettibili di esporre a rischi potenziali per la pubblica incolumità e per l'igiene. A causa del numero di attrazioni e della entità dell'afflusso di pubblico, creando così uno spazio sufficientemente definito. Questo è quanto contenuto nel parere del 18 marzo 2013 del ministero dell'interno, con il quale viene chiarito quando è necessario l'intervento della commissione di vigilanza in occasione di manifestazioni all'aperto nella quale vengono installate attrazioni dello spettacolo viaggiante. Le caratteristiche del parco divertimento, ricordano i tecnici, sono: l'unitarietà della gestione, collegata alla titolarità della licenza, una chiara delimitazione dell'area (mediante recinzione permanente ovvero transenne), la presenza di entrate e di vie d'esodo, la presenza di servizi comuni e di strutture a ciò organizzate.*

Cds sulla tutela piante in aree industriali

## *Gli alberi? Si può anche abatterli*

DI **MARILISA BOMBI**

**L**a legge posta a tutela del paesaggio non vieta l'abbattimento di un centinaio di pini posti trent'anni fa a dimora per mimetizzare uno stabilimento siderurgico. Ciò in quanto il Codice dei beni culturali e del paesaggio non tutela, in generale, la cosa in quanto tale, ma il valore paesaggistico del quale essa è portatrice. In sostanza, non sempre un insieme di alberi costituisce un bosco. È quanto ha affermato il Consiglio di Stato, Sezione VI, con la sentenza 1851 depositata il 29 marzo scorso. Via libera, quindi, e senza ulteriori intoppi alla riconversione dell'intera area di Bagnoli voluta da Comune, Provincia e Regione, ma stoppata dalla Soprintendenza regionale e dal Corpo forestale. La prima, esprimendo parere contrario al rilascio della autorizzazione paesaggistica necessaria a sanare le violazioni commesse a seguito del taglio dei pini, il secondo, ponendo sotto sequestro l'intera area sul presupposto che, trattandosi di un «bosco» era necessaria anche una specifica autorizzazione regionale. La nozione di «bosco» richiamata dall'art. 142 del cosiddetto

Codice Urbani (dlgs 42/2004) è in principio normativa, ha chiarito il Collegio, perché fa espresso rinvio alla definizione di bosco stabilita dall'art. 2 dlgs 227/2001 che, peraltro, demanda alle regioni di stabilirne eventualmente una diversa. Ed è dalla corretta interpretazione di tali disposizioni che, a giudizio del Collegio, il quale ha capovolto la decisione del Giudice di primo grado, un insieme di 268 piante, prevalentemente di pino domestico e messe a dimora a filari paralleli, non corrisponde alla nozione di «bosco»: né alla luce della legge regionale, né alla luce della nozione generale stabilita dall'art. 2, comma 6, del dlgs n. 227 del 2001, né alla luce, comunque, del comune significato proprio della parola. La decisione della VI Sezione, in sostanza, è stata motivata dal fatto che foreste e boschi sono presunti di notevole interesse e, quindi, meritevoli di salvaguardia quando sono elementi originariamente caratteristici del paesaggio, cioè del territorio espressivo di identità. E per questa ragione ne sono esclusi gli insiemi arborati, come nel caso in questione, che non costituiscono elementi propri e tendenzialmente stabili della forma del territorio.

—© Riproduzione riservata—■

## BUROCRAZIA, POTERE OSCURO

di DARIO DI VICO

*Siamo al RinviaItalia. Il governo che aveva fatto delle liberalizzazioni e delle semplificazioni una delle bandiere della sua azione, l'esecutivo che voleva cambiare gli stili di vita degli italiani pare in queste ore ostaggio della burocrazia, della quale non sembra proprio sia riuscito a modificare né la cultura amministrativa né la forma mentis.*

È apparso chiaro nei confronti che si sono tenuti ieri che l'amministrazione centrale fatica a far affluire agli enti periferici le risorse da liquidare, ma quello che è un problema di funzionamento della macchina statale non può essere fatto pagare per la seconda volta alle imprese. Negli schemi ministeriali c'è sempre un passaggio che ci si era dimenticati e c'è sempre un rimando alle competenze regionali che non si era valutato con la dovuta attenzione, c'è sempre un conflitto nuovo tra vincoli sovranazionali e legislazione di Roma. La burocrazia non esce mai allo scoperto, trova il modo di lanciare il sasso e nascondere la mano. Non è un caso, del resto, che solo una minima parte degli enti (1.600 su 35 mila) si sia iscritto alla piattaforma elettronica Consip che sarebbe dovuta servire a certificare i debiti per poi rimborsarli. Anzi è la prova di un silenzioso boicottaggio che dura da mesi e mesi e che i responsabili del ministero dell'Economia non hanno contrastato con la necessaria coerenza. E viene allora da chiedersi come mai le procedure che si sono rivelate così decisive in zona Cesarini l'alta dirigenza amministrativa non avesse avuto modo di vagliarle con la stessa attenzione nei mesi passati. Quando il governo annunciava — e lo ha fatto in più occasioni — l'avvenuto sblocco dei pagamenti, dunque, bluffava? Sono domande che sorgono spontanee in queste ore in cui chi ci aveva promesso le riforme strutturali non sta dando all'economia reale nemmeno una parte del dovuto. Sappiamo bene quali sono i mali dell'economia italiana, ci siamo solo attaccati al provvedimento dei rimborsi alle imprese per non perdere ulteriore speranza. Ci sarà tempo, quando questa assai intricata fase della crisi politica sarà terminata, per aggiornare la mappa dei poteri reali. Dovremo ricordarci di «quotare» la forza della burocrazia. Siamo abituati a considerarla come un corpaccione indolente e continuiamo a sottovalutarne l'impatto.

**Dario Di Vico**

**Le scommesse, lo studio** Relazione del governo al Parlamento, Campania al primo posto per la spesa pro capite: 1859 euro

# Maniaci del gioco, in fumo otto miliardi

Il fenomeno è in crescita «Dipendenza pari alla droga» Scendono in campo i Sert

## Daniela De Crescenzo

È la Campania la regione italiana dove si spende di più per giocare d'azzardo: in media ogni cittadino investe in lotterie, bingo e videopoker 1859 euro ogni anno. Uno sproposito, soprattutto se si considera che i dati sarebbero molto più alti se si conteggiassero anche il giro illegale che non è invece considerato nella relazione annuale al Parlamento del dipartimento delle politiche antidroga (anno 2012) che dà conto di un fenomeno in continua ascesa. Basti considerare che le entrate all'amministrazione statale derivanti dal gioco d'azzardo si sono incrementate del 22 per cento dal 2004 al 2011 passando da 24 miliardi e 800 milioni di euro a 79 miliardi e 900 milioni di euro.

Incremento a cui ha contribuito ampiamente la Campania che si colloca al terzo posto con 8 miliardi e 677 milioni di euro, dietro alla Lombardia (14 miliardi e 382 milioni di euro) e Lazio (8 miliardi e 841 mln di euro). Il dipartimento delle politiche antidroga considera quella dal gioco d'azzardo una dipendenza al pari di quella provocata dall'eroina e dalla cocaina. E quindi investe per combatterla: i Sert (che sono i presidi territoriali) hanno avuto direttive precise in proposito e hanno già organizzato una campagna informativa distribuendo manifesti in tutti i punti dove è possibile puntare, dai tabaccai alle sale bingo. «Ma in due strutture intermedie "Arteteca" a

Miano e Lilliput a Ponticelli stiamo attivando due gruppi di sostegno per i giocatori e le loro famiglie» spiega Silvana Caruso psicologa e responsabile di Arteteca. «Da noi arrivano i giocatori già intenzionati a seguire un programma: i numeri sono ancora contenuti perché pochi hanno coscienza della dipendenza. D'altra parte anche le nostre iniziative sono al momento ancora poco conosciute».

E come per gli alcolisti anonimi sono nati anche dei gruppi di autoaiuto di giocatori anonimi. In Campania ce ne sono cinque, come spiega Massimo Mastro-

**L'assistenza  
A Napoli  
è boom  
di gruppi  
di sostegno:  
il primo passo  
è riconoscere  
la patologia**

cinque che è il referente dell'equipe di Nola. «Ci sono persone che si incontrano a Scafati e a Portici e poi abbiamo altri due gruppi a Napoli».

Il primo passo per liberarsi dal gioco compulsivo è riconoscere la situazione di dipendenza. Ma basta andare in una qualsiasi Bingo per rendersi conto che difficilmente il giocatore accetta di essere uno schiavo. A mezzogiorno nella sala di via dei Fiorentini ci sono soprattutto donne. Donne anziane, donne di mezza età che battono il piede frenetico in attesa che cominci la nuova estra-

zione. Gli uomini, pochi, sono riuniti nella sala luccicante delle slot machine. Le une e gli altri entrano di corsa, scansando la macchina fotografica. Lo sguardo fisso a terra pochi accettano di scambiare qualche battuta. Giuseppe spiega: «Fino a qualche mese fa venivo spesso a giocare, poi ho capito che era una spesa che non potevo più affrontare. Da allora vengo di tanto in tanto: gioco per rompere la noia, la monotonia di una vita che non mi piace, di amori che vanno e vengono». E Rita spiega: «Ho appena preso la pensione e sono venuta a giocare quei venti, trenta euro nella speranza di portare qualcosa in più a casa. Non ci riesco mai. La fotografia? No, grazie. I miei figli non sanno che sono qua». Una cartella costa un euro: in una giornata si fanno anche duecento tirate. Il 53 per cento del montepremi va ai vincitori, il 10 viene accumulato per i «premi speciali», il 12 va allo stato e il 18 ai gestori della sala. Antonio, il direttore, racconta: «qua viene gente diversa a seconda della fascia oraria. Il momento di punta è il pomeriggio, quando chiudono gli uffici. C'è chi quando perde si arrabbia, chi non viene per qualche mese e poi torna. In questo momento il giro di affari è calato. C'è una diminuzione degli incassi intorno al quindici per cento. Ma nel resto d'Italia si arriva al trenta per cento. Qua dentro lavoriamo in cinquanta: e tutto sommato il nostro resta un lavoro sicuro».



**La visita, i minori** In arrivo in Campania 83 milioni per il «piano di azione e di coesione» dalla parte dei ragazzi

## «La «Viviani» presidio anticlan: non chiuderà»

La promessa del garante dopo l'incontro a Caivano Spadafora: no all'anti-Stato

### Valerio Esca

«Nuovi fondi in arrivo in Campania per i servizi dell'infanzia». Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Vincenzo Spadafora, durante la conferenza stampa che si è tenuta ieri presso la Prefettura di Napoli, alla presenza del prefetto Francesco Antonio Musolino, del Questore Luigi Merolla, del vicecapo della Polizia Francesco Cirillo e del Garante regionale Cesare Romano.

Per la Campania sono in arrivo circa 83 milioni che rientrano nel «Piano di azione e coesione» del programma di cura per l'infanzia del Ministero dell'Interno. In totale i fondi messi a disposizione per la Campania saranno 118 milioni, una parte, ovvero i primi 35, sono già stati assegnati al primo riparto.

Della somma totale, ovvero dei 400 milioni del PAC servizi infanzia previsti, spettano alla Campania il 29,6%; alla Sicilia il 32%, ovvero 128 milioni; alla Puglia il 24,1%, 96 milioni e mezzo; mentre alla Calabria il 14,3%, ovvero 57 milioni.

«Sono fondi che saranno utilizzati per migliorare i servizi per i giovani ma anche per costruirne di nuovi. È importante che i ragazzi vivano molto tempo insieme in strutture specifiche e dedicate così da allontanarli dalla strada». Duran-

te la sua visita a Napoli, nella sua seconda tappa dopo Bari, il garante Spadafora ha visitato diversi luoghi e incontrato associazioni impegnate nelle attività del mondo del volontariato e dell'assistenza giovanile e ha sottolineato quanto sia importante «in Italia rivedere la normativa riguardante l'affido e quella sulla giustizia minorile».

«Gli incontri che ho tenuto in questi giorni in Campania - ha spiegato Spadafora - hanno fatto emergere punti critici ma anche buone pratiche che dalla Campania possono essere portate in altre regioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il prefetto Musolino e il questore Merolla, che hanno ribadito l'importanza che può avere «l'attività di polizia per il recupero di minori a rischio. Ovviamente - hanno rimarcato - il fenomeno baby-gang è sicuramente una problematica che bisogna inquadrare all'interno di un discorso più generale che non riguarda soltanto Napoli ma che ha radici profonde».

Nella mattinata inoltre il Garante ha fatto visita, insieme al vicecapo della polizia Cirillo, alla scuola Raffaele Viviani al parco Verde di Caivano che rischia seriamente di

chiudere i battenti, secondo il piano nazionale di razionalizzazione delle scuole visto che per il prossimo anno scolastico ci sono soltanto 67 iscritti alla scuola media.

«Abbiamo parlato con il ministro Profumo - ha poi evidenziato Spadafora - e anche con il prefetto Cirillo e cercheremo tutti insieme di scongiurare la chiusura del plesso scolastico. Quello di Caivano è un presidio di legalità ancora prima che di diritto all'istruzione. In quel plesso ci sono sessanta ragazzi in un territorio caratterizzato da un alto tasso di presenza criminale nelle sue varie ed articolate forme organizzate. Già da stamattina siamo al lavoro per evitare la chiusura e

abbiamo attivato contatti con gli enti locali».

Anche il vicecapo della polizia Cirillo si è espresso contro la chiusura della «Viviani», uno dei simboli dell'anticamorra: «Il fatto che possa scomparire quel plesso è molto grave. Non possiamo abbattere un simbolo di legalità e cultura, perché questo significa che lo Stato se ne va lasciando campo libero all'anti-Stato. Il presidio rimarrà dov'è».

# ECCO LA TARES, PIÙ CARA A DICEMBRE

## A maggio resta la Tarsu, poi l'aumento di 30 centesimi al metro quadro

### Il vocabolario delle tasse

#### Tarsu

La Tarsu è la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (nella vecchia gestione) insieme con la Tia 1 e la Tia 2 (Tariffa di igiene ambientale)



#### Tares

Da maggio il pagamento della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (almeno per i Comuni che sono pronti). Ma gli 0,30 euro in più a metro quadro si applicheranno a dicembre



#### Iva

Dal primo luglio l'aliquota Iva del 21% salirà di un punto percentuale. Un aumento che avrà un impatto per 4,2 miliardi di euro sul 2013



#### Irpef

Sfuma l'ipotesi di aumentare l'irpef a copertura dei ritardati pagamenti alle imprese da parte dello Stato. L'addizionale Irpef scatterà nel 2014



#### Imu

È l'Imposta municipale unica (Imu), introdotta con la riforma del federalismo fiscale, su tutti gli immobili. Ha sostituito l'Ici. Andrà pagata entro il 17 giugno



#### Pra

Dal 2 di aprile le pratiche del Pubblico registro automobilistico costano il 30% in più. Costerà di più sia l'iscrizione di un veicolo nuovo sia il rinnovo (passaggio di proprietà)



ROMA — Una soluzione «fantasiosa» sulla Tares che consentirà ai Comuni di rimediare, a partire da maggio, anziché solo da luglio, la liquidità necessaria per pagare le aziende dei rifiuti, evitando il pericolo dei sacchi abbandonati per strada d'estate. E ai cittadini di vedere rinviata a dicembre quella che doveva essere una parte del nuovo tributo sui rifiuti e che ora diventa un obolo direttamente destinato allo Stato.

È questo l'esito dell'incontro tenutosi ieri a palazzo Chigi tra il governo, rappresentato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, quello della Coesione territoriale Fabrizio Barca e dell'Ambiente Corrado Clini, e l'Anci, l'associazione dei Comuni guidata dal Graziano Delrio.

Per comprendere le novità bisogna chiarire che la nuova Tares, che doveva a partire da luglio prossimo, doveva sostituire i tributi per i rifiuti oggi in vigore, la Tarsu e la più nuova Tia. Già il passaggio dalla tassa Tarsu alla tariffa Tia (avvenuto in meno di duemila Comuni) aveva comportato, a causa dei nuovi criteri di applicazione, dei forti rincari. La Tia, e ora la Tares, presuppongono che le entrate provenienti dal tributo finanzino completamente il servizio reso, mentre la Tarsu ne copre solo una parte. Di qui il rincaro, che l'entrata in vigore per tutti della Tares avrebbe generalizzato. Ma non basta: alla Tares era stata collegata una maggiorazione, pari a 30 centesimi a metro quadro (elevabile a 40 dai Comuni) per pagare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione. Si trattava di un balzello, del valore complessivo di un miliardo,

che il governo aveva consentito ai Comuni di imporre per coprire il taglio equivalente dei trasferimenti dallo Stato.

L'emergenza si è creata perché il governo Monti aveva spostato l'entrata in vigore della Tares dal gennaio 2013 al luglio, comportando per i Comuni, nei primi sei mesi dell'anno, problemi di liquidità. Dall'altra parte lo spostamento all'estate della Tares metteva i cittadini e le imprese nella condizione di pagarne la prima rata insieme con

#### La quota 40

I comuni potranno elevare la sovrattassa fino a 40 centesimi l'Imu, le addizionali Irpef e il non ancora scongiurato aumento dell'Iva.

La soluzione trovata ieri ha due conseguenze distinte: da una parte il balzello straordinario di 30 centesimi a metro quadro sarà versato solo a dicembre e direttamente allo Stato, che non taglierà così il miliardo dei trasferimenti ai Comuni. Dall'altra, la prima rata della tassa rifiuti si pagherà già a maggio, la seconda a settembre e l'ultima a dicembre. Sì, ma di quale tributo si sta parlando? Di quello che ciascun Comune sarà in grado di mettere in campo: «La Tarsu per chi non avrà fatto in tempo a fare i regolamenti e i bollettini per la Tares, la Tia per chi è rimasto lì» spiega il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero. E la Tares per chi si era già portato avanti. «Qualsiasi tributo però sarà sempre al netto dei famosi 30 centesimi a metro quadro» aggiunge il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo.

Sì, ma c'è un termine entro il quale tutti i Comuni dovranno applicare la Tares? Delrio azzarda: «Teoricamente con la rata di dicembre, nella quale si potrà conguagliare eventualmente gli aumenti che non si è riusciti a produrre nelle prime rate. A meno che...». «A meno che un nuovo governo non disponga diversamente» ipotizza per tutti il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi.

**Antonella Baccaro**

---

**Casa**

---

## La prima rata dell'Imu 2013 va pagata entro il 17 giugno

La prima rata dell'Imu per il 2013 dovrà essere pagata entro il 17 giugno. Le aliquote saranno quelle pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 30 aprile 2013 e avranno un effetto retroattivo al 1° gennaio. Se entro questa data le aliquote non verranno pubblicate, si considereranno prorogate quelle del 2012. Nel 2013 il gettito Imu non sarà più ripartito tra Erario e Comuni e di conseguenza non vi saranno più gli aumenti locali. Nel 2013 il gettito Imu per abitazioni e negozi andrà a finire interamente nelle casse del Comune di residenza, mentre lo Stato incamererà per intero la quota dovuta dai proprietari di beni produttivi. Un'altra novità consiste nella scomparsa della possibilità di pagare l'imposta in tre rate. Il versamento sarà effettuabile sempre tramite l'apposito modello F24 o il bollettino postale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fisco

# Patto sulla Tares, si pagherà a dicembre

## La rata di maggio verrà calcolata sulla base della vecchia tassa sui rifiuti

**Barbara Corrao**

ROMA. La prima rata della Tares si pagherà a maggio, ma sarà calcolata sulla base della vecchia tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il conguaglio con i 30 centesimi in più a metro quadro arriverà invece a dicembre ma lo pagheremo direttamente allo Stato e non tramite il Comune. A metà tra i due pagamenti ci sarà la rata di settembre che dovrebbe includere i nuovi parametri Tares sempre che, nel frattempo, non cambi tutto un'altra volta. A questo accordo di massima sono arrivati ieri il governo e i Comuni rappresentati dall'Anci, nel corso di una riunione che si è svolta a Palazzo Chigi. E di Tares si parlerà martedì prossimo al Senato quando l'aula si pronuncerà sulle mozioni presentate, non ultima quella del Pdl che insiste per l'abolizione, il rinvio al 2014 o una ridefinizione delle scadenze.

Il punto di equilibrio trovato ieri mette fine ad un lungo tira e molla tra Comuni e governo. I primi a chiedere di far slittare al prossimo anno il tributo e soprattutto l'obbligo di copertura pari al 100% del costo del servizio. Il secondo a rifiutare lo slittamento che avrebbe aperto un buco di bilancio di 1 miliardo. A tanto infatti equivale la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro che va allo Stato. Qualcosa di simile al meccanismo già sperimentato per l'Imu.

La decisione di spostare da aprile

a luglio l'entrata in vigore della Tares, presa in gennaio, ha finito per scontentare tutti. L'obiettivo del rinvio, infatti, era di lasciare al governo post-elezioni la responsabilità di decidere quando e se fare entrare in vigore il nuovo tributo, avversato tanto quanto l'Imu o giù di lì. Ma il confuso esito elettorale e il prolungarsi della crisi politica ha finito per lasciare a bocca asciutta i Comuni, in piena crisi di liquidità: le entrate della vecchia Tarsu-Tia che abitualmente arrivavano in aprile sono saltati e questo ha messo a

rischio il pagamento del servizio di raccolta dei rifiuti con il rischio di fare piombare le città in piena emergenza.

L'intesa raggiunta ieri offre quindi una boccata d'ossigeno agli enti locali. Soddisfatto Graziano Delrio, presidente dell'Anci, che sottolinea come si sia evitato «un deficit di liquidità che avrebbe creato grossi problemi alle imprese locali della raccolta rifiuti». Un arcipelago stimato in circa 500 aziende.

Molti aspetti, però, sono ancora da chiarire ed una nuova riunione tra Anci e ministero dell'Economia è prevista oggi. Ci vorrà probabilmente ancora qualche giorno per sapere come si articolerà la nuova imposta.

Per esempio, non è ancora chiaro se verrà mantenuto, e come sarà applicato, l'obbligo di copertura del 100% dei costi del servizio.

Attualmente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti vengono spesi 7 miliardi dalle amministrazioni locali. Le entrate derivanti da Tarsu-Tia arrivano a 6,1 miliardi. Rimane aperto l'interrogativo sui 900 milioni tuttora mancanti.

Altra questione è quella dell'addizionale di 30 centesimi (che i Comuni possono portare a 40 centesimi) e che serve a coprire i servizi «indivisibili», cioè goduti dalla collettività e difficili da suddividere in base all'utilizzo individuale. Sono stimati 1 miliardo nella relazione tecnica allegata al decreto Salva-Italia. Ma questa stima convince poco i Comuni. «Siamo scontenti», precisa infatti Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale dell'Anci - anche per aver evitato la cervellottica applicazione del meccanismo di perequazione sull'addizionale destinata allo Stato. Le stime del governo non ci convincono e non vorremmo ripetere l'esperienza dell'Imu che tanti guai ha comportato».

«La decisione di rinviare la maggiorazione legata alla Tares era indispensabile», afferma il sindaco di Roma Alemanno mentre lo sfidante Paolo Gentiloni apprezza il rinvio che «evita una batosta fiscale pesantissima per famiglie e imprese romane, pari a circa 70 milioni». Il conto però arriverà a dicembre.



# Tares, prima rata a maggio ma addizionale a dicembre

► Intesa tra Palazzo Chigi e Anci. Il calcolo iniziale si farà sulla base della Tarsu ► La maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro andrà diretta allo Stato

ROMA La prima rata della Tares si pagherà a maggio, ma sarà calcolata sulla base della vecchia tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il conguaglio con i 30 centesimi in più a metro quadro arriverà invece a dicembre ma lo pagheremo direttamente allo Stato e non tramite il Comune. A metà tra i due pagamenti ci sarà la rata di settembre che dovrebbe includere i nuovi parametri Tares sempre che, nel frattempo, non cambi tutto un'altra volta. A questo accordo di massima sono arrivati ieri il governo e i Comuni rappresentati dall'Ance, nel corso di una riunione che si è svolta a Palazzo Chigi. E di Tares si parlerà martedì prossimo al Senato quando l'aula si pronuncerà sulle mozioni presentate, non ultima quella del Pdl che insiste per l'abolizione, il rinvio al 2014 o una ridefinizione delle scadenze.

## IL COMPROMESSO

Il punto di equilibrio trovato ieri mette fine ad un lungo tira e molla tra Comuni e governo. I primi a chiedere di far slittare al prossimo anno il tributo e soprattutto l'obbligo di copertura pari al 100% del costo del servizio. Il secondo a rifiutare lo slittamento che avrebbe aperto un buco di bilancio di 1 miliardo. A tanto infatti equivale la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro che va allo Stato. Qualcosa di simile al meccanismo già sperimentato per l'Imu.

La decisione di spostare da aprile a luglio l'entrata in vigore della Tares, presa in gennaio, ha finito per scontentare tutti. L'obiettivo del rinvio, infatti, era di lasciare al governo post-elezioni la responsabilità di decidere quando e se fare entrare in vigore il nuovo tributo, avvertito tanto quanto l'Imu o giù di lì. Ma il confuso esito elettorale e il prolungarsi della crisi politica ha finito per lasciare a bocca asciutta i Comuni, in piena crisi

di liquidità: le entrate della vecchia Tarsu-Tia che abitualmente, che sottolinea come si sia evitato «un deficit di liquidità che avrebbe creato grossi problemi alle imprese locali della raccolta rifiuti». Un arcipelago stimato in circa 500 aziende.

## I DETTAGLI

Molti aspetti, però, sono ancora da chiarire ed una nuova riunione tra Anci e ministero dell'Economia è prevista oggi. Ci vorrà probabilmente ancora qualche giorno per sapere come si articolerà la nuova imposta. Per esempio, non è ancora chiaro se verrà mantenuto, e come sarà applicato, l'obbligo di copertura del 100% dei costi del servizio.

Attualmente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti vengono spesi 7 miliardi dalle amministrazioni locali. Le entrate derivanti da Tarsu-Tia arrivano a 6,1 miliardi. Rimane aperto l'interrogativo sui 900 milioni tuttora mancanti.

Altra questione è quella dell'addizionale di 30 centesimi (che i Comuni possono portare a 40 centesimi) e che serve a coprire i servizi «indivisibili», cioè goduti dalla collettività e difficili da suddividere in base all'utilizzo individuale. Sono stimati 1 miliardo nella relazione tecnica allegata al decreto Salva-Italia. Ma questa stima convince poco i Comuni. «Siamo soddisfatti - precisa infatti Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale dell'Ance - anche per aver evitato la cervellotica applicazione del meccanismo di perequazione sull'addizionale destinata allo Stato. Le stime del governo non ci convincono e non vorremmo ripetere l'esperienza dell'Imu che tanti guai ha comportato».

«La decisione di rinviare la maggiorazione legata alla Tares era indispensabile», afferma il sindaco di Roma Alemanno mentre lo sfidante Paolo Genti-

loni apprezza il rinvio che «evita una batosta fiscale pesantissima per famiglie e imprese romane, pari a circa 70 milioni». Il conto però arriverà a dicembre.

Barbara Corrao

## Quanto inciderà la Tares

Industria	Commercio	Casa
		
Un capannone di 1.200 mq pagherà 1.133 € in più (+22,7%)	Un negozio di 70 mq spenderà 98 € in più (+19,7%)	Un'abitazione di 114 mq affronterà una spesa di 73 € in più (+29,1%)

## Andamento rifiuti in Italia

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. ass. 2011/2007	Var. % 2011/2007
Raccolta rifiuti urbani (in kg per abitanti*)	621,6	614,3	604,9	609,1	590,0	-31,7	-5,1
Incidenza raccolta differenziata (in %*)	25,6	28,5	30,4	31,6	33,4	+7,8	+30,5

(\*) I dati si riferiscono al complesso dei comuni capoluogo di provincia. Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Istat.

# Con la Tares «corretta» restano i rincari

Il Governo annuncia un decreto: primo versamento a maggio, maggiorazione a dicembre

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un decreto del Governo entro lunedì, e la discussione in Aula delle mozioni al Senato e alla Camera a partire da martedì. È il calendario serrato elaborato ieri tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama per cercare di sciogliere i tanti nodi della Tares, il nuovo tributo sullo smaltimento rifiuti e sui «servizi indivisibili» in vigore dal 1° gennaio scorso ma ancora in cerca di un minimo di chiarezza.

E da discutere ci sarà parecchio, a quanto si intuisce dalle ipotesi di "soluzione" prospettate ieri ai sindaci dalla delegazione governativa guidata dal premier Mario Monti e composta anche dai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, e della Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Ipotesi che dan-

## I BENEFICI

Niente più rischi per i servizi di raccolta. Le modalità di pagamento saranno quelle utilizzate negli anni scorsi

no qualche speranza alle aziende di igiene urbana, piacciono ai sindaci desiderosi di chiarezza sulla destinazione delle entrate, ma non offrono alcuna buona notizia ai contribuenti. Vediamo perché.

Il progetto governativo si basa su due aspetti principali. Il rinvio a dicembre della «maggiorazione» da 30 centesimi al metro quadrato, che andrà pagata direttamente allo Stato e perderà l'etichetta di finanziamento ai servizi comunali, e la possibilità di avviare da maggio i pagamenti della Tares-rifiuti, con le varie modalità di versamento già attivate negli anni scorsi per le vecchie tasse (Tarsu) o tariffe (Tia) sostituite dal nuovo tributo. Con questa impostazione, però, il consuntivo annuale a carico dei contribuenti non cambia, e continua a prospettare gli aumenti che secondo Confcommercio possono arrivare ai livelli record del 650% rispetto alla

Tarsu 2012. Sul tema, del resto, era intervenuto in mattinata

con la consueta chiarezza il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, spiegando che «l'aumento della Tares era già conteggiato, per cui l'unica cosa che potremmo provare a fare è dilazionarlo».

I punti affrontati dal progetto illustrato ieri ai sindaci, infatti, sono altri. Il primo baco da rimediare era quello prodotto dal rinvio della prima rata a luglio, che avrebbe costretto le imprese ad attendere settembre-ottobre per i primi veri incassi mettendo a rischio i pagamenti ai fornitori e anche gli stipendi dei lavoratori del settore (sono 65 mila). Il decreto governativo dovrebbe dunque far ripartire le rate da maggio (trovando però uno strumento di passaggio che non costringa i Comuni a scrivere i piani finanziari in due settimane): le modalità di pagamento dovrebbero essere quelle già utilizzate negli anni scorsi, in modo da evitare l'alternativa secca tra F24 e bollettino postale e permettere, quindi, di continuare a usare Mav, pagamenti elettronici e bollette uniche nelle multiutility. Qui, a volerla cercare, c'è l'unica notizia positiva per i contribuenti, che non dovranno aggiungere ai rincari una nuova complicazione nei pagamenti.

L'altro pilastro del progetto governativo è il rinvio a dicembre della maggiorazione da un miliardo di euro, che nella struttura originaria della Tares sarebbe stata destinata ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione, manutenzione strade e così via) dei Comuni, ma che in realtà serviva a compensare un taglio statale equivalente sulle risorse locali. Il pagamento a dicembre, hanno ottenuto i Comuni, sarà rivolto direttamente allo Stato, così da evitare ai sindaci una replica nella parte dei "gabellieri" per lo Stato già recitata con l'Imu.

Sul tavolo, però, restano le mozioni già presentate da Pd e Pdl per un rinvio *tout court* della Tares al 2014, per avere modo di rimodulare il carico e correggere i tanti difetti del tributo. Se

ne discuterà in Parlamento da martedì.

 @giannitrovati  
gianni.trovati@ilssole24ore.com



## GLI AUMENTI

### Incrementi per tutti

Rispetto alla tariffa di igiene urbana (Tia), e soprattutto alla tassa rifiuti (Tarsu) applicata nel 2012 in oltre l'80% dei Comuni, la nuova Tares produce rincari generalizzati per i contribuenti. Per le famiglie gli aumenti sono collegati all'obbligo di copertura integrale dei costi, che nei Comuni a Tarsu (con l'eccezione della Campania) non era prevista per cui gli effettivi aumenti dipendono dal tasso di copertura ancora registrato dal Comune.

Per negozi e imprese commerciali gli aumenti sono dettati dai nuovi parametri di calcolo, che moltiplicano il carico rispetto alla Tarsu

## LA MAGGIORAZIONE

### Il tributo senza identità

La maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadro è il fattore che aumenta il carico fiscale anche nei 1.300 Comuni che applicavano la tariffa rifiuti (Tia), e che nel passaggio alla Tares non dovrebbero incontrare aumenti nella componente rifiuti. Nell'ipotesi prospettata ieri dal Governo, la Tares si pagherebbe a dicembre direttamente allo Stato. Non è chiara però al momento la destinazione di questo nuovo tributo, che nella sua versione originaria serviva ufficialmente a finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni (manutenzione delle strade, illuminazione pubblica, sicurezza e così via)

## I PAGAMENTI

### Calendario da decidere

Il progetto illustrato dal Governo prevede di far ripartire i pagamenti della Tares-rifiuti a maggio, con le modalità già utilizzate nel 2012 per Tarsu e Tia (quindi non solo con F24 o bollettino postale, come ipotizzato all'inizio). Rimane il fatto che entro dicembre il tributo dovrà «coprire integralmente» i costi del servizio, per cui il conto finale sarà più elevato. Resta da capire come potrà essere calcolata la prima rata, in assenza dei piani finanziari che ancora non ci sono nell'ampia maggioranza dei Comuni. In questa ipotesi, comunque, ogni "sconto" di maggio si tradurrebbe in un conguaglio più caro a dicembre

## L'ANALISI

**Gianni  
Trovati**

## *La stangata di fine anno diventa ancora più pesante*

**U**n saldo pesantissimo a dicembre, e aggravato da una «maggiorazione» che a questo punto sembra aver perso ogni giustificazione ufficiale per la propria esistenza.

È questo il rischio più evidente nell'ipotesi di intervento sulla Tares prospettato ieri dal Governo, che rivede il calendario dei pagamenti senza modificare però di una virgola il conto finale previsto per il nuovo tributo. Con tutti i difetti di un prelievo nato male e gestito peggio nella sua fase di debutto, l'unica soluzione vera passa dal rinvio al 2014, trovando nel frattempo i modi per rendere più razionale il meccanismo. «Per evitare gli aumenti Iva e Tares - ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dagli studi di *Porta a Porta* - serve una strategia economica di medio periodo»: non proprio una caratteristica impensabile per una classe politica e di governo, anche in tempi difficili come questi. Senza questa strategia, in effetti, non ci si può aspettare che micro-interventi, lontanissimi dalla sfida che si deve affrontare. Nell'ipotesi illustrata ieri dal Governo non mancano note positive, certo. Evitare alle aziende di igiene urbana una crisi di liquidità in grado di paralizzare la raccolta dei rifiuti in tutta Italia, è un'ottima mossa. Anche far cadere la finzione che ufficialmente legava la maggiorazione Tares all'esigenza di finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni, mentre in realtà serve al bilancio dello Stato, è un passo in avanti nel nome della chiarezza. All'inizio, la «tassa sui servizi» era stata ipotizzata

dal federalismo fiscale per far pagare le attività comunali ai residenti, che non erano coinvolti nel finanziamento perché l'Imu escludeva l'abitazione principale: con la nuova Imu "onnivora" è stato trasformato in un tributo comunale nella forma e statale nella sostanza, perché chiamato esclusivamente a coprire un taglio statale. Ora la maschera cade, e l'ipotesi illustrata ieri propone di versare direttamente questo tributo allo Stato, ma la domanda è legittima: per finanziare che cosa? Su quale giustificazione poggia l'introduzione di una mini-patrimoniale senza patrimonio, che colpisce anche chi è in affitto, e più in generale chi occupa «a qualsiasi titolo» un immobile?

La motivazione, naturalmente, è solo contabile, ed è la stessa che rischia di portare super-aumenti per la Tares-rifiuti nei 6.700 Comuni che nel 2012 applicavano ancora la Tarsu. Senza dubbio una concezione ordinata della fiscalità prevede che un tributo copra «integralmente» i costi del servizio a cui è collegato: ma la «tariffa rifiuti» (Tia), che aveva questa caratteristica, esiste dal 1997 ed è stata di fatto lasciata naufragare nell'indifferenza e nelle difficoltà applicative. Ora voler recuperare in tre mesi un ritardo di 16 anni rischia di non essere un'ottima idea, anche perché con questi criteri ogni "sconto" di maggio si tradurrà in un aumento del conguaglio di dicembre: quando bisognerà pagare anche la maggiorazione, il saldo Imu, il conguaglio Irpef, il secondo acconto Ires...

**Il problema.** Per l'80% dei municipi

## Piani finanziari: Comuni in affanno

Una corsa contro il tempo per costruire ex novo i piani finanziari necessari ad avviare la Tares nei 6.700 Comuni (più dell'80% del totale) che fino a ieri applicavano la vecchia tassa rifiuti, e che quindi non hanno mai fatto i conti con il «metodo normalizzato» su cui si basa la tariffa rifiuti e il nuovo tributo.

Dal punto di vista tecnico, è questo il nodo principale sollevato dalle ipotesi di "soluzione" avanzate ieri dal Governo per il problema Tares. L'anticipo a maggio della prima rata è indispensabile per non far piombare le aziende di igiene urbana, e i Comuni insieme a loro, in una crisi di liquidità che mette a rischio lo svolgimento stesso del servizio. Senza ritoccare l'impianto della Tares, però, questa strada rischia di inciampare in un ostacolo tecnico apparentemente insormontabile.

Il problema è figlio legittimo del caos di questi mesi sull'argomento rifiuti, e di quello più generale sulla finanza locale che fra le altre

cose ha stravolto il calendario dei conti comunali. I preventivi 2013 sono da approvare entro giugno, e oggi nessun Comune ha ovviamente in bilancio la Tares che nel 2012 non esisteva. Per cominciare a chiedere i soldi ai cittadini, però, occorre naturalmente una previsione giuridica valida.

Per capire quanto chiedere ai contribuenti, e come spalmare nel corso degli anni i rincari del nuovo tributo, occorre di conseguenza costruire da zero un piano finanziario, sulla base dei costi del servizio che devono essere comunicati dalle aziende e che vanno coperti integralmente con il nuovo tributo.

La novità non è un problema per i soli Comuni che applicavano la tariffa (Tia), che già si basavano sul «metodo normalizzato» ma che sono un'esigua minoranza (meno del 20% del totale). Per tutti gli altri occorre una soluzione ponte, senza la quale i pagamenti effettivi non potranno partire, e di conseguenza non potranno riattivarsi i flussi di cassa per le aziende.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le risposte ai temi dei lettori.** Per le imprese

## Abitazione soci senza sconti Imu

**Luigi Lovecchio**

L'immobile intestato a una **società semplice** e utilizzato come abitazione dei soci non può beneficiare dell'aliquota ridotta dell'**Imu**. Questo perché, a tali fini, occorre che l'unità immobiliare sia posseduta dal medesimo soggetto che vi abita. È tuttavia ammissibile che la società semplice ceda il diritto di abitazione ai soci. In tale eventualità, il soggetto passivo dell'Imu coinciderebbe con chi risiede e dimora nell'unità. Di conseguenza, troverebbero applicazione tutti i benefici previsti dalla disciplina del tributo comunale.

La normativa dell'imposta comunale prevede significative agevolazioni per gli immobili adibiti ad abitazione principale. Al riguardo, va in primo luogo ricordato come la nozione di abitazione principale sia sensibilmente più ristretta rispetto a quella vigente nell'Ici. In ambito Imu, infatti, occorre che si tratti dell'unità in cui il soggetto passivo risieda anagraficamente e dimori.

La nozione riguarda inoltre una sola unità immobiliare, iscritta o iscrivibile in catasto come tale. In presenza delle condizioni di legge, le agevolazioni consistono innanzitutto nell'applicazione di una aliquota ridotta di base pari allo 0,4%, a fronte dell'aliquota ordinaria dello 0,76 per cento. I comuni inoltre hanno il potere di variare la suddetta misura di base dello 0,2% in più o in meno.

In aggiunta all'aliquota ridotta, è attribuita una detrazione minima di 200 euro, che i comuni possono elevare sino alla totale esenzione da imposta. Inoltre, in presenza di figli di età non superiore a 26 anni, residenti e conviventi nell'abitazione, è riconosciuta una detrazione aggiuntiva di 50 euro per ciascun figlio, con un tetto mas-

simo di 400 euro.

In presenza di più contitolari dell'immobile, la detrazione si divide pro capite e non pro quota. Tanto chiarito in via generale, veniamo ai quesiti proposti. Viene in particolare rappresentato il caso in cui le unità immobiliari sono intestate a una società semplice. In tale eventualità, sebbene la società semplice non sia dotata di soggettività giuridica perfetta, come accade nelle società di capitali, è indubbio che essa sia un soggetto diverso dai soci. Ne deriva che la titolarità formale del bene e con essa la soggettività passiva dell'Imu è della società e non dei singoli soci. Quale ulteriore logica conseguenza di quanto appena rilevato si ha che le agevolazioni per l'abitazione principale non possono trovare applicazione, poiché il titolare e il dimorante non coincidono.

La società potrebbe tuttavia disporre la cessione del diritto di abitazione in favore dei soci residenti nelle unità immobiliari. La cessione dovrebbe essere in tal caso formalizzata con atto notarile (atto pubblico o scrittura autenticata). In questo caso, la soggettività Imu degli immobili risulterebbe trasferita ai soci, con l'effetto che, in presenza di tutte le condizioni di legge, a questi spetterebbero le agevolazioni per l'abitazione principale.

# La Tares sarà anticipata Scatta da maggio a dicembre rata più alta

## Rinviato il decreto sui rimborsi alle aziende Arriva entro lunedì. Grilli: no a nuove tasse

**Laura Della Pasqua**  
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Un «contentino» di 7 miliardi alle imprese, un aiuto ai Comuni e la beffa per i contribuenti. È questa la sintesi della caotica giornata di ieri con il governo che è costretto a prendere tempo sulla questione spinosa dei rimborsi alle imprese dei debiti della pubblica amministrazione perché non riesce a trovare quei 20 miliardi che rappresentano per il mondo imprenditoriale allo stremo, solo una goccia in un deserto. Il Consiglio dei ministri fissato prima per la mattina è slittato nel pomeriggio e poi è stato annullato. I soldi non si trovano e la soluzione di anticipare al 2013 l'addizionale Irpef regionale è stata accantonata perché troppo impopolare. C'è già la stangata dell'Imu, della Tares e dell'Iva.

Il governo ha preso tempo ma ha promesso che il decreto di sblocco dei pagamenti sarà varato entro il fine settimana o al massimo lunedì. «Bisogna proseguire gli approfondimenti» hanno detto i ministri dell'Economia Grilli e dello Sviluppo Economico Passera. L'unica certezza al momento è che il decreto conterrà lo sblocco da parte dei Comuni di 7 miliardi destinati alle imprese come saldo per i debiti contratti e già scaduti. Si tratta di fondi che i Comuni hanno in bilancio ma che a causa del vincolo del patto di stabilità interno, non potevano essere erogati.

Il problema quindi è come riuscire a pagare gli altri debiti

che la pubblica amministrazione ha contratto con le imprese.

Nel frattempo il governo ha risolto la questione della Tares. Ma non nel senso che i contribuenti avrebbero auspicato. Non ci sarà alcun rinvio al 2014 come chiesto da più parti. La nuova imposta sui rifiuti che avrebbe dovuto scattare a luglio sarà anticipata a maggio ma suddivisa in tre rate. La seconda presumibilmente a settembre e la terza a dicembre. In questa ultima scadenza sarà applicata la maggiorazione pari a 30 centesimi al metro quadrato che va direttamente alle casse dello Stato. Questo non significa che a maggio l'imposta Tares non porterà un aumento rispetto alla vecchia Tarsu. La Tares infatti finanzia, come dice la legge, «in modo integrale» i costi

dell'igiene urbana ciò che prima della sua introduzione accadeva solo nei Comuni che applicavano la tariffa Tia (circa il 16% del totale). Pertanto anche se la batosta maggiore si farà sentire a dicembre, con la maggiorazione statale, le altre due rate non saranno indolori.

Ma non si era detto che la Tares poteva essere spostata al 2014? La risposta è nelle dichiarazioni soddisfatte del presidente dell'Anci Delrio. «Con la conservazione della Tarsu fino a dicembre non avremo problemi di liquidità e di rifiuti per strada come avevamo denunciato» ha detto Delrio al termine del vertice a Palazzo Chigi nel quale i Comuni sono

andati con il cappello in mano. Per le 500 aziende di igiene urbana e per i Comuni, il rinvio della Tares a luglio significava un problema grande di liquidità perché costringeva le imprese a lavorare gratis per una parte dell'anno e metteva a rischio i pagamenti ai fornitori (proprio mentre si stanno sbloccando i vecchi debiti del sistema pubblico) e in prospettiva gli stipendi dei 65 mila lavoratori del settore.

Anticipando l'avvio della Tares a maggio questo problema verrebbe risolto. Naturalmente il conto è girato ai contribuenti giacché la parte di imposta strettamente connessa ai rifiuti, cioè senza considerare l'addizionale statale per i servizi indivisibili, è comunque più alta rispetto alla vecchia imposta sui rifiuti.

La rateizzazione inoltre rappresenta un ritorno alla formula originaria che prevedeva quattro versamenti. Insomma «non comporterà un aumento delle tasse». Non solo. «I margini per congelare l'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare a luglio ci sono, ma serve una strategia economica di medio periodo e la volontà politica». Quanto al rinvio della Tares al prossimo anno, il ministro ha ribadito che «servirebbero strategie economiche di medio periodo per individuare le risorse». Grilli illustra anche la tempistica con cui verrà avviato l'intervento. «Entro fine aprile le amministrazioni ci comunicheranno la quantità complessiva dei debiti che hanno nei confronti delle im-

prese. Per metà maggio una parte di questi pagamenti sarà già fatta e poi in 15 giorni il resto della somma sarà resa disponibile alle amministrazioni».

La questione dei pagamenti dei debiti alle imprese è seguita attentamente dalla commissione europea che ha già permesso al rapporto deficit/pil di salire al 2,9% quest'anno; una soglia troppo pericolosa per poter avallare una copertura che non sia a tenuta stagna. Il commissario Ue per gli Affari Economici, Olly Rehn, ha avuto una conversazione telefonica di circa un'ora con il premier, Mario Monti. Rehn «ha dato mandato ai suoi servizi di esaminare immediatamente i termini del decreto» si legge in una nota della commissione europea. Monti ha rassicurato l'Ue: l'Italia rispetterà il tetto del 3% del rapporto deficit/pil.



# Tares al via da maggio in versione "light"

L'addizionale partirà a dicembre ma per chi finora pagava la Tarsu da subito un aumento del 20%

**di Gemma Vignocchi**

L'ennesima puntata della tele-novela Tares si è chiusa con un compromesso. Il nuovo tributo sui rifiuti entrerà in vigore a maggio ma in versione "light": non pagheremo infatti l'addizionale di 30 centesimi al metro quadro, la quota cioè che serve per coprire i cosiddetti "costi indivisibili", cioè le spese che i Comuni devono sostenere per alcuni servizi pubblici. A dicembre invece la tassa dovrà essere versata per intero, completa di addizionale. La decisione, che sblocca un lungo impasse, è stata presa ieri durante un incontro tra il governo e l'Anci. I sindaci avevano chiesto che la Tares fosse rinviata al 2014, hanno dovuto accontentarsi di questa formula "ad dolcita". Il presidente dell'Anci Graziano Delrio si è detto comunque soddisfatto, mentre alcuni senatori del Pdl hanno sottoscritto una mozione urgente molto critica. Il nuovo round intanto è già fissato: il 9 aprile sarà l'aula del Senato a occuparsi del tributo.

«Si risolve un problemino ma il problemonone resta», osserva Alfredo De Girolamo, presidente di Cispel Toscana. Per lui ieri è stato fatto soltanto un "passetto" in avanti. «L'aspetto positivo - spiega - è che dal mese prossimo le aziende di gestione dei rifiuti potranno emettere le fatture evitando così il deficit di liquidità»; di negativo c'è però che «ci si limita a spostare avanti le lancette dell'orologio» ma alla fine saranno sempre i cittadini a pagare visto che il governo evidentemente non ha trovato altri modi per reperire le risorse da destinare ai Comuni.

Con il versamento di maggio ci saranno pochi aggiustamenti per chi paga già la Tia (in Toscana i comuni dove è in vigore la tariffa sono 93 ma raggruppano i due terzi della popolazione). Una "stangatina" ci sarà invece per chi è soggetto a Tarsu - ad esempio gli abitanti di Pisa, Seravezza, Pescia, di molti centri della Valdera - perché la vecchia tassa copre il 90% delle spese sostenute dagli enti locali per la raccolta dell'immondizia, mentre con la Tares (come già con la Tia) si arriva al 100 per cento. La Cgia di Mestre calcola un aumento di circa il 20%: chi ad

esempio con la Tarsu versava 250 euro per un appartamento di 114 metri quadri, con la Tares arriverà a 304. Impossibile però indicare cifre precise perché la situazione è variabile, anche se di certo saranno penalizzate le famiglie numerose. D'altra parte chi era soggetto alla Tarsu finora pagava meno rispetto alla Tia, quindi con il nuovo tributo si elimineranno le disparità.

Per tutti poi un'altra "stangatina" arriverà a dicembre quando la Tares dovrà essere versata nella sua interezza, comprensiva cioè di quei 30 centesimi al metro quadro che i Comuni hanno la facoltà di portare a 40, con un meccanismo simile a quello studiato per l'Imu. Per chi dispone di ampie superfici sarà un salasso. «E quasi certamente - osserva De Girolamo - la tassa sarà calcolata su tutto l'anno, non sull'ultima rata. Posticipare il tributo perciò mi sembra solo un modo per passare la patata bollente al nuovo governo».

PAGAMENTI P.A./ Slitta il dl. Subito sbloccati sette mld € dei comuni alle imprese

# La Tares rinviata a fine anno

## A maggio-settembre prime due rate con regole Tarsu

DI GIOVANNI GALLI

**R**inviata a fine anno l'applicazione della Tares, il nuovo prelievo su rifiuti e servizi che sostituirà la Tarsu. Mentre sono pronti da sbloccare 7 miliardi di pagamenti alle imprese di provenienza comunale. Questo quanto emerso ieri dall'incontro dei rappresentanti del governo con le rappresentanze degli enti locali, bissato poi in serata da un faccia a faccia con le imprese (Confindustria e Rete imprese Italia) sul tema del decreto sullo sblocco dei pagamenti delle p.a. alle imprese, il cui esame è slittato ai prossimi giorni. E nel quale, ha garantito il ministro dell'economia Vittorio Grilli, «non ci saranno aumenti di tasse. Non ci sarà alcun anticipo dell'aumento dell'addizionale Irpef nel decreto, né

maggiorazione di altre imposte». Il governo ha deciso di «lasciare in vigore gli attuali regimi, e di rinviare l'applicazione della Tares con la sovrattassa governativa all'ultima rata a fine anno», ha detto il presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, Graziano Delrio, la-

sciando palazzo Chigi dopo l'incontro con il governo. «È una buona notizia», aggiunge Delrio, «perché c'era il rischio emergenza rifiuti ed emergenza liquidità, e il rischio di una stangata ulteriore su imprese e cittadini».

### La Tares

Il pagamento della Tares, dunque, inizierà dal prossimo mese di maggio, ma i 30 centesimi in più a metro quadro previsti dalla nuova normativa verranno applicati solo da dicembre. Una maggioranza che andrà direttamente allo stato. In base all'intesa da trasfondere nel decreto le scadenze per il pagamento dovrebbero essere a maggio, settembre e dicembre. Le prime due rate riguarderanno perciò la Tares-Tarsu, cioè un

tributo fotocopia rispetto alla vecchia taxa rifiuti, mentre l'ultima vedrà l'avvio a pieno regime della Tares. Secondo quanto spiegato dal vicepresidente dell'Anci e sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, per la terza e ultima rata, quella come detto

legata all'aumento di 30 centesimi «sarà studiato un modello di pagamento particolare e sarà chiarito che quei fondi finiranno allo stato».

### Sette miliardi

Poi c'è la buona notizia dello sblocco di 7 miliardi a carico dei comuni. «Siamo soddisfatti di questo perché i nostri soldi sono pronti e sono in cassa», ha detto Delrio. «I soldi sono già disponibili ma bloccati. Sono fondi per opere pubbliche che i comuni hanno fatto nel corso degli anni ma che, per una regola fatta per bloccare i pagamenti, sono rimasti nelle casse. Ora sono stati sbloccati e questo dovrebbe aiutare la nostra economia a riprendersi generando positività nel pil. Parte di queste risorse sarà utilizzata per cofinanziare i progetti europei. Tecnicamente, alcune parole (del decreto, ndr) andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Quanto al rinvio, «sono questioni tecniche, non ci sono problemi politici. La copertura Irpef riguarda i debiti sanitari, riguarda le regioni non i comuni».

—©Riproduzione riservata— ■

# Il nodo delle Regioni in rosso e l'ombra della manovra

Voci di dissidi fra i ministri, ma il sì arriverà entro lunedì

## Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**F**ai presto a dire «diamo ossigeno all'economia» se di mezzo c'è un Paese in crisi, una burocrazia inefficiente, un governo dimissionario e la Commissione europea che ci guarda con gli occhi sgranati. «Al più tardi lunedì avremo messo a punto ogni dettaglio», spiegano fonti di governo. Ma i dettagli da mettere a punto sono ancora molti. Il decreto sugli arretrati della pubblica amministrazione interessa ventiduemila enti pagatori e prevede dieci (dieci, avete letto bene) ulteriori decreti attuativi: troppi per ottenere risultati in tempi ragionevoli. E poi, come giustificare un aumento delle addizionali Irpef per permettere alle Regioni in rosso di pagare gli arretrati verso le imprese? Viceversa: che dire a Bruxelles nel caso in cui un Comune non fosse in grado di restituire allo Stato i soldi che gli verranno anticipati per saldare le fatture? E ancora: che accadrà nel caso in cui l'Italia avesse bisogno di sostenere altre spese oltre il 2,9% di deficit previsto quest'anno per onorare i pagamenti? Sul tavolo di Monti restano molte domande inevase.

Vai a a capire se, come sostengono alcune voci, la questione abbia creato tensioni fra Monti, Grilli e Passera. «Nessuna tensione», dicono a Palazzo Chigi. «Stupidaggini», chiosano al Tesoro e allo Sviluppo economico. Che fra i due ministri non ci sia identità di vedute su come procedere (il primo più prudente, l'altro più convinto della necessità di battere i pugni sul tavolo di Bruxelles) non è una novità. C'è anche un inevitabile gioco delle parti da rispettare: il primo deve dar retta a Bruxelles, l'altro alle imprese. Resta un fatto: la bozza circolata martedì dava ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali, ora quella opportunità viene negata. Il motivo della marcia indietro è intuibile: di questi tempi, mentre sulla testa degli italiani incombono l'acconto dell'Imu, la nuova Tares e un aumento dell'Iva

ci mancherebbe solo un aumento delle tasse regionali. C'è un però.

Gli arretrati della pubblica amministrazione sono debito occulto, dunque si tratta solo di farlo emergere. E in effetti questo è il motivo per il quale Bruxelles - entro certi limiti - ci permette di pagare. Ma in un modo o nell'altro si tratta di liquidità che qualcuno deve tirar fuori dal cassetto. Il primo problema emerso ieri è questo: se le Regioni oberate di debiti sanitari non possono pagare con maggiori entrate da addizionali, chi lo farà al posto loro se non possono aumentare le aliquote? Lo Stato ha a disposizione sette miliardi di maggior deficit, ma quasi tutti questi denari dovrebbero essere utilizzati dai Comuni in deroga al Patto di stabilità interno. Il Tesoro può attingere presso la liquidità della Banca d'Italia, e nel caso a nuove emissioni di debito pubblico. Ma non è detto che tutto questo basti.

Da un lato il governo deve tenere sotto controllo i conti, dall'altra mettere in circolo rapidamente la liquidità necessaria ad accontentare le imprese che chiedono procedure più rapide. Un passo avanti lo si dovrebbe fare con i Comuni: la norma che impediva nuove spese per investimenti alle amministrazioni decise a saldare le fatture è stata cancellata. In compenso la prima rata della nuova tassa sui rifiuti urbani dovrà essere pagata a maggio (e non più a luglio).

Insomma, più si alza l'asticella delle aspettative, più è difficile convincere Bruxelles sulla tenuta futura dei conti italiani. Ecco perché durante la discussione di martedì alla Camera il Pd Pierpaolo Baretta ha adombrato il rischio di una manovra correttiva: «Con un deficit al 2,9% si esaurisce ogni possibilità di affrontare nuove spese». Con quali soldi rimpinguare ad esempio il fondo per la cassa integrazione in deroga? I partiti, allegramente impegnati al gioco del cerino sulle elezioni, non sembrano granché interessati all'argomento. Alla peggio, se si dovesse tornare al voto, nel frattempo ci dovrà pensare Monti, ormai ostaggio suo malgrado a Palazzo Chigi.

Twitter @alexbarbera

GIARDA, UNA GIUNGLA I COSTI PRO-CAPITE

# Stessa Polizia, spese diverse

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**U**n serbatoio con tanti piccoli buchi. Potrebbe essere questa la metafora più idonea a descrivere l'andamento della spesa pubblica in Italia. Tessera dopo tessera, dalle quasi 300 pagine del rapporto sulla spending review pubblicato nei giorni scorsi dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, emerge un mosaico dalle tinte decisamente fosche. E non si tratta delle ormai strane Regioni colabrodo o di Enti pubblici con le mani bucate, ma di una serie di piccole e grandi inefficienze che messe insieme danno vita ad un vero e proprio spreco di denaro pubblico. Motivo per il quale nella relazione, lo stesso ministro, quantifica in 295 miliardi la spesa potenzialmente aggredibile. Un piccolo esempio: la Polizia di frontiera, ossia quel reparto della Polizia di Stato operante presso aeroporti, porti e valichi.

Stando al documento, in alcune province italiane come Massa, Lecce, Cosenza, Oristano e Ravenna, pur non risultando personale di Polizia di frontiera presente in loco vengono egualmente «attribuite alcune spese a questo settore specialistico». Soldi che sulla carta sono destinati agli uomini della Polizia di frontiera per la gestione degli immobili, il pagamento delle utenze e delle pulizie, per un totale di 121 mila euro, ma che in pratica finiscono altrove dal momento che di agenti di frontiera, dice la relazione, non ne risultano. Ancora più inquietante il caso di Parma, ora governata dal sindaco grillino Pizzarotti, dove si registra una spesa per il personale di quasi 1 milione di euro



Piero Giarda

pur non risultando operativo nessun agente impiegato alla dogana. Altre stranezze riguardano la spesa pro-capite, vale a dire il costo gravante su ogni cittadino per mantenere in piedi il reparto doganale. A Gorizia ogni abitante paga circa 43 euro, contro gli 1,6 di Messina che a suo modo è un posto di frontiera essendo uno snodo portuale importante. Ancora, il comando di Polizia stradale di Crotona registra una spesa per addetto a carico dello Stato di 44.961 euro, contro una media nazionale di 2.547 euro. Nel complesso,

la spesa per abitante per l'intero corpo di Polizia varia dai 25,8 euro della provincia di Bergamo ai 358 di Isernia, così come per i Carabinieri (dai 59 euro della Lombardia ai 164 della Sardegna). I tecnici di Giarda calcolano infine che tra Polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale, ci sia un eccesso di addetti pari a 5.468 unità.

Cambia il corpo ma non la sostanza del discorso. Guardando ai Vigili del Fuoco si registrano per esempio casi di comandi in Molise, Sicilia e Sardegna, con assegnazioni iniziali «sovradimen-

sionate rispetto alle necessità di spesa rilevate a consuntivo». In pratica alcuni distaccamenti ricevono più soldi di quanti effettivamente ne spendono. Tale eccesso di assegnazioni, spiega il rapporto di Giarda, «varia dal 7,2% di Messina, all'11% di Isernia e Cagliari» e fino al «29% di Oristano». Di contro, quando i soldi ricevuti dai Vigili del fuoco sono insufficienti a coprire le spese per l'acquisto di beni e servizi si creano esposizioni debitorie «determinando la necessità di successive integrazioni a ripiano». (riproduzione riservata)

## GOVERNO INCOSCIENTE

# PAGATE, CIALTRONI

*Monti accontenta la Merkel: slitta la restituzione dei debiti alle imprese. E non esclude altre tasse  
Renzi spacca il Pd, Grillo manda a quel paese i suoi elettori*

di **Marcello Zacché**

■ Questa è una presa in giro. Ci riferiamo ai pagamenti dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni con le imprese. E al decreto governativo che ieri doveva sbloccarli, ma che è stato rinviato. Dei 90 miliardi di crediti delle imprese si è parlato inizialmente di soli 70. Poi si è deciso di rimborsarne 40, scesi però a 38. E di questi solo sette sarebbero sicuri. Nel frattempo, tutto fermo. Problemi di copertura finanziaria: è la spiegazione ufficiale. Scontro (...)

(...) a tutto campo all'interno del governo Monti: è la parte non detta.

Sta di fatto che mentre le imprese muoiono, e con loro tutti noi, il governo non riesce a capire quali sono le priorità del Paese. E non ci riesce adesso, che è più debole che mai, perché non ci è riuscito prima, quando aveva sia il tempo, sia la congiuntura politica interna ed europea favorevole. Il tema è noto: le imprese vantano nei confronti di enti e aziende sanitarie locali almeno 90 miliardi di crediti. Un male antico che, con la recessione in atto, non può più essere tollerato. Lo Stato, che queste stesse imprese torchia regolarmente attraverso le imposte, dovrebbe ora intervenire: sembra un principio di elementare equità. Ma con quali fondi? Se questi vengono erogati «per competenza» nel 2013, allora vanno ad aumentare il deficit e a sfiorare il tetto del 3% fissato dall'Europa nel rapporto con il Pil: vietatissimo. Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue che da mesi si batte per questa causa, sostiene invece che i debiti sono lì da anni e come taligià di «competenza» dei deficit passati. Quindi andrebbero finanziati «per cassa», cioè emettendo nuovi titoli di Stato che andrebbero solo ad aumentare il debito. Il che, al momento, è ancora permesso.

Ma Monti non gradisce nemmeno questa soluzione perché porterebbe il rapporto debito/Pil a livelli non congeniali alla propria reputazione a Bruxelles. Avete capito? Ecco il paradosso in cui ci troviamo: preferiamo rispettare i paletti e il rigore imposti dall'Europa, cioè da un regime tecnocratico, piuttosto che provvedere alla salvezza dell'economia di una delle maggiori democrazie mondiali. Unici, su questa strada, a differenza non solo della Germania, ma anche di Francia e Spagna, che quegli stessi paletti hanno saputo gestirli anche nel loro interesse, e non solo in quello del partito europeo.

Eppure questo esecutivo ha mostrato di avere ben altro piglio: lo scorso anno, in pochi giorni, ha cambiato la vita di qualche decina di milioni di italiani posticipando loro l'età della pensione e riducendone l'entità. Poi ha introdotto una tassa patrimoniale sulla prima casa. E ancora ieri era pronto a risolvere il problema dei debiti che lo Stato ha con le imprese facendoli pagare di nuovo a noi, attraverso un aumento delle imposte sul reddito. Possibile che sul fronte delle entrate sia sempre tutto possibile senza domandarsi mai se sia ancora sostenibile? Mentre quando si tratta di restituire ad altri cittadini (le imprese e i loro dipendenti) i propri soldi non si riesca a combinare nulla? Ecco perché il balletto sui debiti delle Pa ci sembra offensivo e pericoloso. E così rischia di uccidere, con l'economia, anche la speranza.

## IL CASO

Anticorruzione  
fatta la legge  
chi la applica?

FRANCESCO GRIGNETTI

Ci avevano detto che la corruzione è il primo male d'Italia e che dovevamo cominciare una guerra senza quartiere. La Corte dei conti aveva ipotizzato che il malcostume delle bustarelle pesa 60 miliardi di euro sul Pil e tutti giù a sgolarsi.

Che scandalo, che vergogna! Transparency International ci aveva messo alla gogna, settanduesimi in classifica, a pari merito con la Tunisia. Per fortuna, però, ci avevano anche detto che da ora in poi, con la nuova legge di contrasto alla corruzione, la 190, quella che ha fatto dilaniare l'ultimo Parlamento per anni, si cambiava musica. Ora la legge c'è. E si scopre che nessuno (o quasi) si è preoccupato di varare il fatidico Piano anticorruzione. Né a livello nazionale, né tra gli enti locali. Neppure il governo brilla per iniziativa: sono appena 4 i ministeri che hanno nominato il prescritto Responsabile anticorruzione. Si vede che Monti e i suoi ministri volevano lasciare l'incombenza ai successori.

È di ieri il primissimo bilancio di applicazione della legge. Parla Romilda Rizzo, presidente della Civit, l'audit interno dello Stato a cui è stata affidata la supervisione su queste norme: «Alcune amministrazioni - riferisce onestamente la Rizzo - hanno provveduto con tempestività. Tuttavia, considerando il grande numero delle amministrazioni interessate, si può constatare che per applicare completamente la legge c'è ancora molto da fare».

Eccome se c'è da fare. Entro il 31 marzo il governo avrebbe dovuto varare il Piano nazionale anticorruzione di validità triennale: non pervenuto. Lo stesso dicasi per i Piani regionali, provinciali e comunali. La Civit stessa all'ultimo istante utile ha fatto una circolare per piegare la scadenza da «perentoria» a «ordinatoria». Il che, in Italia, è la classica licenza di trasgredire sine die.

Il dettaglio di chi ha fatto il proprio dovere e chi no, intanto, almeno nominando i responsabili anticorruzione, è impietoso: dei 4 ministeri s'è detto; 26 tra gli enti previdenziali, enti di ricerca e altri enti nazionali, 35 le università, 55 le camere di commercio, 42 le Province. Sembra andare un po' meglio con gli ottomila comuni d'Italia. «Nonostante la mancanza ad oggi di una intesa in sede di Conferenza unificata, hanno individuato oltre 1.200 responsabili». Ma senza adottare contestualmente il Piano anticorruzione è troppo semplice indivi-

duare un responsabile purchessia e sentirsi in pace con gli adempimenti della legge. Curiosamente, le maglie nere, con appena l'1% dei Comuni in regola, sono la Puglia e il Trentino Alto-Adige. L'alfa e l'omega della nazione.

E poi c'è la trasparenza, che a parole tutti promettono, ma che per paradosso rischia di diventare oscura. Sempre Romilda Rizzo avverte che con l'ultimo decreto legislativo saranno addirittura 200 gli «obblighi di trasparenza» per una pubblica amministrazione e che la Civit auspica una semplificazione «per evitare le ridondanze e per limitare l'aggravio di lavoro per le amministrazioni pubbliche», allo stesso tempo, però, rendendo «più fruibili le informazioni da parte dei cittadini».



**Lo sviluppo**

# Hahn: «Ora rigore soft la crisi volge al termine»

**Il commissario: dalla svolta sui fondi Ue i primi occupati**

**Gerardo Ausiello**

**N**on solo rigore ma anche sviluppo. È il messaggio che Johannes Hahn, commissario europeo per le Politiche regionali, consegna alle autorità italiane, nazionali e locali, al termine di una lunga giornata all'ombra del Vesuvio, vissuta tutta d'un fiato. La visita comincia a Bagnoli, tra le macerie di quello che un mese fa era il cuore pulsante di Città della Scienza. Hahn osserva i vigili del fuoco al lavoro, ascolta i rappresentanti istituzionali e tira le somme: «Serve la massima unità - è il suo appello - Bisogna ricostruire il prima possibile, noi saremo al vostro fianco». Un sostegno morale ed economico, assicura, an-

che se le decisioni più difficili - su location e governance - spettano a Regione, Comune e Fondazione Idis. Poi, in un'intervista al Mattino, rilancia le sue parole d'ordine prima di salire sull'aereo per Bruxelles: coesione e crescita, per voltare pagina rispetto ad una crisi che sembra infinita.

**L'Unione europea ha escluso una rimodulazione del percorso di risanamento dei conti pubblici dell'Italia. Il**

**tetto del 3 per cento fissato da Bruxelles, tuttavia, pesa come un macigno sull'economia del Paese. Lei ritiene possibili altre strade?**  
«Non bisogna dimenticare che il patto si chiama di stabilità e di

crescita. Occorre quindi trovare un punto di equilibrio tra queste componenti. È una sfida cruciale che coinvolge tutti i Paesi dell'Unione europea e che vogliamo affrontare fino in fondo».

**Gli esperti si interrogano sul possibile effetto boomerang della**

**politica del rigore. E citano a tal proposito i dati sulla disoccupazione.**

«Siamo consapevoli di quanto sia attuale e grave il dramma della mancanza di lavoro. Un'emergenza che colpisce soprattutto le nuove generazioni, giovani uomini e giovani donne. Chi all'improvviso deve fare i conti con l'incubo della disoccupazione, si sente frustrato e questa esperienza lo condiziona fortemente. Il punto è che, se non si interrompe questo circolo vizioso, il momento difficile può durare tutta la vita producendo effetti esplosivi».

**Per quanto riguarda l'Italia si registra almeno un incremento del numero di donne occupate.**

«Finalmente una buona notizia. Si tratta di dati incoraggianti che ci fanno ben sperare per il futuro. È la dimostrazione che quando si mettono in campo azioni strategiche, come sta facendo l'Italia, i risultati arrivano. Penso, ad esempio, alle politiche di coesione adottate nel 2012: per effetto di questi interventi sono stati impiegati i fondi in maniera positiva. Naturalmente esistono anche altre misure ma questo è l'approccio che bisogna avere di fronte ai problemi».

**Prima la Grecia, poi Cipro e ancora tanti altri Paesi con i conti in rosso. È possibile ipotizzare quando finirà la crisi economica?**

«Siamo ormai nella seconda metà del tunnel. So che sembra difficile da credere, ma dalla prospettiva

europea si percepisce che il peggio è alle spalle, prima che queste sensazioni vengano effettivamente colte dai cittadini. È stato così anche prima della crisi: noi eravamo preoccupati da tempo».

**Dall'Europa a Napoli. Cosa ha provato guardando le ceneri di Città della Scienza?**

«Sono venuto qui per vedere con i miei occhi e per testimoniare la solidarietà dell'Europa. Non nascondo la mia amarezza per quanto accaduto. Ciò che conta ora è ricostruire al più presto. Esistono le possibilità di finanziare le opere sia nella programmazione 2007-2013 che in quella 2014-2020. Attendiamo fiduciosi. Il discorso dei fondi,

comunque, riguarda più le autorità italiane, campane e napoletane che devono presentare progetti in questo senso».

**Si discute da settimane sulla location della nuova Città della Scienza. Lei ritiene che debba essere ricostruita nello stesso luogo, anche per un valore simbolico, o che si possano valutare ipotesi alternative?**

«Io ho una mia idea ma rispetto il principio di sussidiarietà, in base al quale le decisioni vengono assunte dall'alto verso il basso. Questa scelta spetta alle istituzioni nazionali e locali che devono valutare, insieme e in tempi rapidi, il percorso migliore da seguire. L'Europa considera



”

**La sfida**  
Ricostruire Città della Scienza per i vertici di Bruxelles è un impegno strategico



”

**Il lavoro**  
I dati positivi sulle donne che trovano occupazione un primo segnale

assolutamente strategiche la tecnologia e l'innovazione, ragioni per cui il destino del museo ci sta a cuore. Del resto già in passato Bruxelles ha finanziato attività e iniziative proprio a Città della Scienza».

# “Siamo molto delusi La bozza di decreto sembra una beffa”

Sangalli: le imprese lottano per non fallire

## Intervista



**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

**N**onostante il pressing di questi giorni sul ministro Passera, il presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia Carlo Sangalli è delusissimo. «Credo che non ci sia abbastanza consapevolezza - dice Sangalli - di quanto le imprese stiano tirando la cinghia per non portare i libri in tribunale. Un decreto legge per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione, in maniera rapida e con modalità semplice, è più che ragionevole. Si prosegue nell'effetto annuncio, e questo è francamente inaccettabile».

**Cosa non vi piace nella bozza di decreto che è circolata?**

«Va nella direzione giusta l'utile meccanismo di allentamento del patto di stabilità interno in favore degli enti locali. Ma tutto il resto va nella direzione opposta rispetto alle nostre richieste. Viene totalmente ignorato il principio che dovrebbe ispirare il decreto: le imprese hanno carenza di liquidità perché sono strozzate da un calo dei consumi senza precedenti, da una pressione fiscale record, da banche che danno il credito con il contagocce e da una pubblica amministrazione che non paga i debiti. Alle imprese serve, quindi, che lo Stato onori subito i suoi debiti. Sarebbe una boccata d'ossigeno vitale».

**E invece?**

«E invece rispetto ai 90 miliardi stimati da Bankitalia il provvedimento, a quel che si legge, ne restituisce soltanto 40, di cui 20 nel secondo semestre del 2013 e 20 addirittura nel 2014,

con modalità che di fatto ne rendono impossibile la disponibilità. Insomma, meno soldi del previsto, un percorso ad ostacoli per incassarli e ancora oggi modalità tutte da definire. Mi sembra una beffa».

**Tuttavia, presidente, l'Europa ci sta addosso, e non ci permette allargare i cordoni della borsa e sfiorare gli obiettivi di deficit.**

«Proprio perché sono consapevole che tutti gli indicatori confermano che l'economia è in forte peggioramento - tanto da mettere a rischio la stessa coesione sociale - mi chiedo come si possa continuare a sottovalutare il problema dei pagamenti arretrati».

**A un certo punto sembrava spuntare l'ipotesi dell'addizionale Irpef, poi c'è stata una smentita. Che ne pensa?**

«Sono sicuro, o almeno voglio crederlo, che sia stata una svista. Perché immaginare che con una pressione fiscale che per i contribuenti in regola sfiora il 55 per cento si possa pensare di continuare ad aumentare le tasse, anziché proseguire (o meglio iniziare) un vero processo di controllo, riduzione e riqualificazione della spesa pubblica, mi sembra veramente paradossale».

**Sbloccare i pagamenti è certamente giusto e utile. Ma questo provvedimento non rischia di mettere a repentaglio la tenuta dei conti pubblici e aprire la strada a nuove manovre?**

«La priorità del governo ancora in carica è di questa legislatura dovrebbe essere continuare a tenere i conti pubblici in ordine, ma anche trovare le risorse necessarie per far ripartire l'economia. Certo, il rischio per i conti c'era e resta; ma questo a prescindere dalla restituzione di parte dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese. Ecco perché bisogna abbandonare la parola "austerità": in questa fase bisogna ado-

perare solo il termine "crescita", unico percorso possibile per mettere in sicurezza anche i conti pubblici. Se verranno confermate le previsioni del nostro Ufficio Studi per il 2013, con Pil in calo dell'1,7% e consumi in diminuzione del 2,4% la possibilità di una manovra aggiuntiva si fa sempre più concreta».

**E intanto un governo non c'è, e non appare nemmeno all'orizzonte. Si torna a votare?**

**meno all'orizzonte. Si torna a votare?**

«Bisogna scongiurare a tutti i costi l'eventualità del ritorno alle urne. Non sta a noi indicare formule politiche, ma c'è assoluta necessità e urgenza di avere un governo stabile. Lo reclama la situazione di emergenza del paese, lo chiedono le imprese che sono al collasso, e soprattutto lo impone la necessità di fare una riforma elettorale che permetta alla politica di recuperare la fiducia dei cittadini».

Il Riesame respinge l'istanza del super-consulente accusato di avere bruciato 30mila € di soldi pubblici

# Peculato, De Vita resta ai domiciliari

Attenuato «l'esilio» nei confronti del dirigente Vincenzo Battinelli: dovrà stare lontano solo da Castellammare, non dalla Campania

**ALESSANDRA STAIANO**  
CASTELLAMMARE

Cabina di regia "fantasma" e rimborsi d'oro: resta ai domiciliari il super-consulente dell'ex sindaco Luigi Bobbio Francesco De Vita, ridotto "l'esilio" nei confronti del dirigente comunale Vincenzo Battinelli che adesso potrà tornare in Campania, ma non a Castellammare. Per lui è stato disposto il divieto di dimora soltanto in città e non in tutta la Regione, come disposto in

## L'inchiesta ruota intorno alla cabina di regia 'inventata' da Luigi Bobbio a Palazzo Farnese

prima battuta dal gip Emma Aufieri del Tribunale di Torre Annunziata. Sono queste le decisioni della XII sezione del Tribunale del Riesame di Napoli davanti alla quale sono state discusse le istanze di revoca delle misure cautelari, scattate il 4 marzo scorso. I giudici della libertà hanno respinto l'istanza di Francesco De Vita, assistito dall'avvocato Domenico Barillà, mentre hanno annullato solo parzialmente l'ordinanza nei confronti di Vincenzo Battinelli, difeso dall'avvocato Giovanni Battista Pane. Ora bisognerà

attendere il deposito delle motivazioni per comprendere le ragioni per le quali il Tribunale del Riesame ritiene che ci siano a carico dei due indagati elementi che fanno ritenere necessarie le misure cautelari disposte nei loro confronti.

Il gip Emma Aufieri aveva ritenuto che i due avrebbero potuto condizionare eventuali testimoni anche perché, nel corso delle indagini, era emerso "un clima di connivenza e omertà" all'interno del Comune e che i due indagati avrebbero la possibilità di continuare ad avere contatti con quegli ambienti. Per i giudici della libertà non è stato sufficiente il dato che De Vita abbia interrotto il suo rapporto con il Comune di Castellammare con la caduta dell'amministrazione Bobbio, nè tantomeno il fatto che nelle partecipate Sint e Multiservizi lui si sia occupato di contenzioso e non sia stato consulente, così come ha sottolineato nella sua istanza l'avvocato Barillà. Rispetto a Battinelli, invece, il Riesame ha ritenuto di dovere confermare la sua lontananza dalla città di Castellammare e, di conseguenza, dal suo luogo di lavoro, il Comune, sebbene ne abbia accorciato le distanze.

Il terzo indagato dell'inchiesta,

coordinata dai pm Barbara Aprea e Maria Benincasa della Procura della Repubblica e condotta dalla Guardia di Finanza di Castellammare agli ordini del capitano Girolamo Franchetti, è l'ex sindaco Luigi Bobbio. Per lui l'accusa è soltanto di abuso d'ufficio per avere creato un organismo all'interno di Palazzo Farnese considerato dalla Procura di Torre Annunziata non solo un'anomalia, ma anche e soprattutto un mezzo per favorire il suo amico De Vita. Accertato il loro consolidato rapporto di amicizia e frequentazione: De Vita è stato sia mandatario elettorale dell'ex sindaco Bobbio, sia il suo testimone di nozze. E' accusato di avere "bruciato" 30mila euro di soldi pubblici in 16 mesi per cene, pranzi, viaggi e week end in hotel di lusso che gli sarebbero stati rimborsati puntualmente dal Comune, nonostante non avrebbero avuto finalità istituzionali. A curare gli atti amministrativi che consentivano la liquidazione dei rimborsi era il dirigente comunale Vincenzo Battinelli, che all'epoca dei fatti contestati era alla guida del settore Affari Generali. Per questo per lui sono scattate le accuse di concorso in abuso d'ufficio e peculato.

## Elezioni: ecco gli 'Orgogliosi di Scafati'

### Semivuote le liste del sindaco, slitta la presentazione al Palamangano



E' tempo di campagna elettorale: lo è per il centrodestra e per il centrosinistra pronti a tutto pur di accalappiare nuovi elettori. Da un lato c'è il centrosinistra che stasera ha una riunione di direttivo per fare la quadra definitiva sul nome di Nicola Pesce, sperando di prendere il placet anche di Michele Grimaldi e Primavera non bussa. Poi c'è Pasquale Aliberti. Il sindaco uscente aveva fatto

una presentazione della sua candidatura da 'orgogliosi di Scafati' presentando ben cinque liste civiche ovvero 'Noi per Scafati', 'Scafati Cresce', 'Aliberti sindaco', 'Grande Scafati' e 'Azzurri', in più 'Democrazia cristiana' ed il Pdl. Un gruppo di circa 170 persone che però - a causa di candidati latitanti che 'tentennano' sul sì all'adesione - rischia di far tardare ancora di più l'attesissima presentazione di Aliberti sindaco, prevista per inizio aprile al Palamangano. Infatti - secondo alcune indiscrezioni - il primo cittadino ha riempito senza fatica solo tre liste e mezza, mentre sta riscontrando difficoltà nel trovare nuovi candidati soprattutto dopo che i Fratelli d'Italia gli hanno soffiato via una marea di ex consiglieri ed amministratori delle varie partecipate. Tra le new entry di casa Aliberti molte donne, in vista delle necessarie quote rosa: in particolare il consigliere del cda di Scafati Solidale, Carmela Berritto, la rappresentante degli organismi di valutazione, Imma Aiello, la figlia del suo autista personale, dipendente comunale ed elementi in rosa dello staff del sindaco con figlie a seguito. Tra gli uomini spiccano gli ex Udeur, quali Alfonso Carotenuto, Antonio Mariniello ma anche chi nelle scorse elezioni era stato in appoggio a Bottoni, quali Ciro Albano, Luigi Sicignano, Alfonso Pisacane - attuali consiglieri comunali - Domenico Casciello - attuale amministratore di AgroInvest - ma anche Diego Del Regno - responsabile dell'ufficio avvocatura dell'Ente. Restano fermi al palo invece i nomi di Antonio Fogliame e Eduardo D'Angolo. Dal canto suo poi l'ex vice dell'Acse, Nello Longobardi lascia il posto al nipote Diego Chirico e invece resta in pole la candidatura di Luigi De Stefano. I nomi, forse orfani di qualche lista che ad oggi non ha i numeri per essere riempita, saranno presentati appena i conti torneranno. CV

**CONTI PUBBLICI**

I 58 milioni attesi da Palazzo San Giacomo potrebbero arrivare solo a maggio. Stipendi a rischio

# Salva Comuni, l'incasso rischia di slittare

**NAPOLI (fr.pa.)** - Palazzo San Giacomo ha un bisogno disperato dei fondi promessi dal governo. Il rischio, però, è che l'arrivo delle risorse si allontani sempre di più nel tempo. Il fondo di anticipazione che il Comune attende, infatti, potrebbe arrivare non prima di maggio. La mancata erogazione dei 58 milioni di euro, prima parte dei complessivi 290 milioni, potrebbe essere legata al completamento della procedura d'istruttoria del Piano di riequilibrio presentato dal Comune di Napoli. Ci sta lavorando il delegato

al Bilancio Salvatore Palma, che ha illustrato come il provvedimento sia fermo da alcune settimane. *"Il mancato arrivo della prima tranche del fondo potrebbe essere legata alla volontà del ministero di far camminare di pari passo l'iter istruttorio dei Piani di riequilibrio presentati dalle amministrazioni con l'erogazione della prima parte dei soldi per evitare - ha spiegato Palma - che alcune amministrazioni possano percepire parte dei fondi e poi non approvino il Piano"*. Il Comune, però, potrà comple-

tare la propria parte della procedura non prima del 20 aprile. Il rischio, in mancato arrivo per tempo dei soldi, è quello di non pagare gli stipendi ai dipendenti, rendendo ancora più incandescente il già bollente clima sociale. Nella stessa giornata di ieri il sindaco aveva rivendicato con orgoglio la delibera che consente lo sfioramento del patto di stabilità. Si viaggia, insomma, su due binari paralleli. *"Non vorrei che la delibera con la quale si sbloccano pagamenti per 34 milioni, e che in linea di principio è più che condivisibile, ci possa costare troppo*

*caro: le sanzioni della violazione del Patto di Stabilità, ricordo, sono pesantissime e, giusto per citarne qualcuna, vanno dalla riduzione del 30% delle indennità agli amministratori alla drastica riduzione dei trasferimenti agli enti; dal divieto di contrarre mutui, al blocco delle assunzioni a qualsiasi titolo"*, dichiara il consigliere di Liberi per il Sud **Domenico Palmieri**, esprimendo la propria preoccupazione. Tra spese oltre i limiti e attesa di notizie da Roma, i conti dell'Ente continuano a tenere col fiato sospeso.



# Il governo blocca il rimborsa-debiti

Passera e Grilli: «Servono approfondimenti, solo un breve rinvio». L'aumento della Tares slitta a dicembre

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

A un passo dal traguardo, si blocca ancora la corsa del decreto per sbloccare i debiti commerciali della pubblica amministrazione. «Servono ulteriori approfondimenti», dicono in una nota i ministri dell'Economia Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico Corrado Passera. E dunque si rinvia tutto a un'altra riunione del Consiglio dei ministri. «Il provvedimento - dichiara a "Porta a Porta" Grilli - è stato rinviato di pochissimi giorni. Dietro il rinvio non ci sono misteri».

Ovviamente la faccenda è un po' più complicata. Ci sono problemi, anche se pare non insormontabili, con Bruxelles, intenzionata a vigilare sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica da parte dell'Italia. Ci sono perplessità e anche molto forti da parte delle associazioni degli imprenditori, che anche in queste ore hanno esercitato un fortissimo pressing sul governo perché il provvedimento sia più ampio e «fruibile» possibile. Le imprese temono che il decreto, così come definito nelle ultime stesure, possa essere inefficace: poche le risorse, non chiaramente individuate, e possibili rischi procedurali per un intrico di norme regionali e ammini-

strative che avrebbero vanificato l'operazione. Di queste pressioni si è fatto portavoce il ministro Passera, ma sin dalla mattinata si è capito che per mettere le mani nel senso voluto serviva tempo. Specie se si voleva evitare pasticci formali o formulazioni sgradite all'Ue. Così prima si è pensato di rinviare il Consiglio dei ministri dalla mattina al tardo pomeriggio; e poi si è preferito rinviare.

Sempre il ministro Grilli smentisce (come aveva fatto prima il viceministro Martone) che nel provvedimento ci siano aumenti di imposte, sotto forme di addizionali regionali. L'ipotesi di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef regionale era contenuta in una delle bozze del decreto che sbloccherà i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Le voci circolate ieri indicavano un possibile aumento dell'addizionale Irpef regionale, fino a un massimo dello 0,6%, fin da quest'anno invece che dal 2014, portando l'attuale tetto dell'1,73 dell'aliquota massima al 2,33%.

E ieri nel corso di una riunione tra il governo e l'Anci si è un po' meglio compreso il destino della Tares, il nuovo tributo sui rifiuti di cui pure qualcuno chiedeva lo slittamento al 2014: entrerà in vigore da maggio, anziché luglio, ma la maggiorazione di 30 centesimi al

metro quadrato verrà adottata a partire da dicembre, andando a finire tutta direttamente nelle casse dello Stato. Le scadenze per il pagamento della Tares dovrebbero tenersi a maggio, settembre e dicembre. È quanto scaturito in un incontro tra governo e Anci, che sembra aver messo la parola fine a un braccio di ferro in corso ormai da mesi tra Sindaci e Palazzo Chigi, soprattutto per quanto riguarda l'entrata in vigore del nuovo tributo. Soddisfatto il presidente dell'Anci Graziano Delrio, il quale al termine della riunione con l'esecutivo ha sottolineato che in questo modo si è evitato «un deficit di liquidità che avrebbe creato grossi problemi alle imprese locali della raccolta rifiuti». Fino a dicembre, dunque, «i Comuni potranno utilizzare per i pagamenti della raccolta rifiuti le vecchie modalità», come ha spiegato Delrio uscendo dalla sede del governo, come quando era in vigore la Tarsu, ma il nuovo tributo - che accorpa anche la vecchia Tia, la tariffa di igiene ambientale - entrerà in vigore subito.

Di Tares si occuperà martedì 9 aprile il Senato, ma intanto continua a far discutere il mondo della politica, come dimostra la mozione urgente sottoscritta oggi da alcuni senatori Pdl che avanzano tre opzioni: la sua abrogazione, uno slittamento al 2014 o la ridefinizione delle scadenze di pagamento.

RINVIATO A LUNEDÌ IL DECRETO SBLOCCA-PAGAMENTI. GRILLI NEGA TENSIONI NEL GOVERNO

# Falsa partenza sui debiti delle Pa

*Salta il meccanismo di aumento dell'Irpef a garanzia della copertura dei costi. In discussione anche i tagli lineari a infrastrutture e grandi opere. Nel dl entrerà pure lo slittamento della Tares a dicembre*

DI ANTONIO SATTA

**C**omunque la si rigiri è stata un'altra brutta figura per il governo Monti, che ieri ha dovuto rinviare a data da destinarsi (ai sindaci dell'Ani ha detto che sarà il prossimo lunedì) la riunione del consiglio dei ministri, originariamente prevista per ieri sera. Un appuntamento molto atteso dalle imprese, visto che avrebbe dovuto decidere il varo del decreto legge che sblocca finalmente i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Ufficialmente lo slittamento è dovuto a questioni tecniche, legate alla complessità del provvedimento, tanto che in serata, dallo studio di *Porta a porta*, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha smentito qualsiasi interpretazione più o meno maliziosa e anche qualsiasi contrasto con il collega Corrado Passera. Resta però il fatto che l'ultima bozza circolata alla vigilia conteneva misure che ora Grilli nega, come la possibilità per le regioni più indebitate di finanziare i pagamenti aumentando l'addizionale Irpef, oppure tagliando in maniera lineare le spese per le infrastrutture e le grandi opere, come reso noto da *MF-Milano Finanza* nel numero ieri in edicola. Ipotesi che ha fatto scattare il massimo allarme tra i costruttori, come dimostra la soddisfazione espressa dall'Ance, l'associazione di categoria, per lo slittamento del testo, nella speranza che serva soprattutto a eliminare «nuovi vincoli e sanzioni che rischiano di compromettere i risultati attesi».

**Quanto al meccanismo** per l'aumento dell'addizionale Irpef, nella bozza precedente c'era e secondo quanto rivelano fonti interne al governo, lo avevano voluto proprio i tecnici di Grilli per avere la garanzia che le amministrazioni interessate, una volta intascati soldi da parte del

Tesoro, provvedessero subito a trovare il modo di restituirli.

Ora però Grilli assicura che, dopo lo slittamento «di pochissimi giorni», il decreto arriverà in porto e «non conterrà nessun aumento di imposte», anche perché non ha «bisogno di coperture o soldi per pagare le imprese, perché stiamo pagando spese già contabilizzate». Anche se, in realtà, a sentire gli amministratori interessati, non è esattamente così, perché soprattutto per finanziare i pagamenti delle regioni bisognerà inevitabilmente produrre nuovo debito pubblico, tanto che il governo starebbe pensando a speciali emissioni di titoli di Stato. Resta da chiarire, comunque, la questione non indifferente delle condizioni che dovranno scattare per le amministrazioni più indebitate. Se questi vincoli, come il blocco degli investimenti, saranno troppo stringenti, quelle stesse amministrazioni potrebbero decidere di continuare a non pagare le imprese (l'adesione al meccanismo di anticipazione da parte dello Stato è volontaria e non automatica). Proprio quello che le imprese vogliono evitare.

In ogni caso, a prescindere da quale sarà la soluzione definitiva, il governo tiene aperto il canale con Bruxelles, dove sembra sia stata spedita anche una copia dell'ultima bozza. Eventualità che ha fatto infuriare la capogruppo alla Camera del M5S, Roberta Lombardi. «Abbiamo scoperto che il governo ha mandato il testo del decreto a Bruxelles perché gli uffici del Commissario Ue per gli Affari Economici, Olly Rehn, lo possano esaminare. Il Parlamento italiano invece non ha ancora la più pallida idea del contenuto di questo decreto». Ma sul tema del decreto, in realtà, i grillini giocano anche un'altra partita. Ieri, proprio la Lombardi ha negato nell'uffi-

cio di presidenza l'unanimità necessaria ad allargare i poteri della commissione speciale che deve esaminare il decreto. L'obiettivo dei grillini, infatti, è ottenere lo sblocco delle commissioni ordinarie, che Pd e Pdl rifiutano di comporre in assenza di un nuovo governo.

In un quadro di impasse politico-istituzionale del genere, complice anche lo slittamento dell'approvazione del testo, il decreto sta diventando un veicolo utile a inserirvi altre questioni urgenti, come la definizione della nuova Tares, la tassa sui rifiuti che ha sostituito la Tarsu ma si presenta, in realtà, come un raddoppio dell'Imu. Dopo l'insurrezione dei Comuni, il governo, incontrando ieri l'Anci, ha garantito che per quest'anno non ci saranno aumenti rispetto le cifre pagate lo scorso anno. Come ha spiegato ai giornalisti il presidente dell'Anci, Graziano Del Rio, il governo ha deciso di «lasciare in vigore gli attuali regimi, e di rinviare l'applicazione della Tares con la sovrattassa governativa all'ultima rata a fine anno». Il decreto non conterrà, invece, alcuna misura sull'Iva, per la quale incombe l'aumento di un punto a partire dal prossimo luglio. Secondo Grilli i margini per congelare l'aumento ci sono, ma serve «una strategia economica di medio periodo e la volontà politica». (riproduzione riservata)

## La polemica

## Fotovoltaico, Pd e sindaci all'attacco: ripristinate la legge

Emendamento per reintrodurre la norma. Ma il governo impugnerà quattro articoli davanti alla Consulta

Il Pd e i sindaci contro lo svuotamento della legge regionale sull'incentivazione al fotovoltaico approvata appena 45 giorni fa. Legge di iniziativa popolare (quasi 14mila firmatari) con ok bipartisan in Aula il 18 febbraio e pubblicata sul Burc la settimana successiva. Tutti entusiasti (centrodestra e centrosinistra) per la norma che prevedeva, tra l'altro, «l'impegno a coprire con il 10 per cento di fotovoltaico l'attuale consumo di energia entro il 2013, trenta entro il 2016 e 60 entro il 2021» e «un piano di dismissione degli attuali impianti di produzione termoelettrica da fonte fossile e la riduzione della importazione regionale di energia». Poi l'emendamento del consigliere delegato alle attività produttive, il pdl Fulvio Martusciello, che cancella 7 articoli della legge. Anche se nel frattempo il governo ha annunciato di impugnare davanti alla Consulta 4 articoli della legge (di cui 3 cancellati nel frattempo dall'emendamento) perché entrano nella sfera delle prerogative legislative dello Stato. Non quella sugli obiettivi ma la parte relativa alle dismissioni dei vecchi impianti termoelettrici da energie fossili, sulle incentivazioni e sui piani energetici comunali. «Erano comunque obiettivi irraggiungibili già da quest'anno», spiega Martusciello. Sul piede di guerra alcuni sindaci (a co-

minciare dal primo cittadino di Pollica, nel salernitano) e il Pd. «Nei mesi scorsi il Pd ha sostenuto le ragioni della legge di iniziativa popolare sul solare. Lo abbiamo fatto - spiega il consigliere regionale democrat Antonio Marciano - nella consapevolezza che affermare in Campania un nuovo modello di sviluppo rispettoso dell'ambiente può rappresentare nel tempo una grande conquista di civiltà e di progresso». E ora si riparte dall'aula del consiglio la settimana prossima quando si discuterà e approverà la Finanziaria regionale. «Presenteremo - aggiunge Marciano - in aula un emendamento per ripristinare gli articoli della legge che sono stati cancellati dalla maggioranza in commissione bilancio. Se ci sono criticità nel testo affrontiamole, insieme, "alla luce del sole" - ironizza il consigliere facendo notare come l'emendamento sia stato presentato con un blitz - senza pregiudicare un lavoro importante e nel rispetto di migliaia e migliaia di cittadini che l'hanno promossa consentendo alla Campania di raggiungere un risultato importante». Duro, durissimo, il parlamentare e segretario regionale pd Enzo Amendola: «Ennesimo flop del centrodestra. Dopo aver annunciato in pompa magna l'approvazione della legge di iniziativa popolare sul solare, Caldoro e la sua maggioranza fanno una retromarcia clamorosa». E aggiunge: «Altro che innovazione, quanto sta accadendo dimostra ancora una volta la distanza tra i proclami di Caldoro e

la triste realtà dei fatti. Come si può, infatti, varare una legge fondamentale per il futuro anche economico della nostra regione - si domanda Amendola - per poi cancellarla all'improvviso? Siamo una delle poche Regioni in Italia anche senza un Pear e la realizzazione degli impianti di energia alternativa prosegue senza nessun tipo di programmazione». Il sindaco di Pollica, il comune salernitano che da anni fa incetta di bandiere blu ed è leader dell'ecosostenibilità, attacca: «Il comportamento tenuto dalla Regione sull'energia solare è vergognoso. Non ci sono altre parole per etichettare il dietrofront della maggioranza sulla legge approvata all'unanimità appena 45 giorni fa». Anche perché «i comuni campani erano già al lavoro per dare attuazione alla legge e per elaborare i piani energetici comunali. Adesso non sappiamo più se e come dobbiamo procedere o se è il caso di gettare tutto in un cassetto, dal momento che la decisione di abrogare gli articoli fondamentali della legge è stata presa - sottolinea il sindaco - con un vero e proprio colpo di mano. Mi auguro solo che Caldoro intervenga». Non preme invece il piede sull'acceleratore delle polemiche il presidente dell'Ance-Campania, Francesco Paolo Iannuzzi, che è sindaco pdl di Monte di Procida: «Siamo fiduciosi che questa azione possa non interrompere il positivo cammino intrapreso dalla Regione sul tema della sostenibilità energetica».

ad.pa.